

DLI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assessamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86 — Discorsi dei deputati Toscanelli e Giolitti. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per approvazione di contratti di cessione e permuta di beni demaniali. — Il deputato Evaratieri presenta la relazione sul disegno di legge per computo del tempo trascorso in servizio dei presidi sulle coste del Mar Rosso.*

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.

Fabrizi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

3685. La Camera di commercio ed arti in Napoli, cui si associa quella di Salerno, dopo aver esposte varie considerazioni in merito al disegno di legge sui provvedimenti finanziari, fa voti perchè:

1° non si approvino le modificazioni da apportarsi alla tassa di registro o bollo, allegato C del disegno di legge stesso;

2° si accordino maggiori facilitazioni alle industrie della distillazione dell'alcool.

3686. Lucia Doni, vedova Soligo, di Roma, fa vive istanze alla Camera perchè venga approvato con sollecitudine il disegno di legge per la *Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala.*

Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assessamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno al disegno di legge per l'assessamento del bilancio 1885-86. La discussione generale continua, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. La Camera sa con quanta indipendenza mi sono contenuto verso il Ministero, combattendo, e votando contro leggi importantissime da esso proposte, per modo che se quelle leggi non avessero avuto la maggioranza, sarebbe avvenuta una crisi.

Da ciò si comprende che se non mi sediero ora fra gli avversari del Ministero, a questo scopo indotto perchè considero le finanze in un modo completamente obiettivo, indipendentemente da qualunque pensiero, e da qualunque preoccupazione politica.

L'onorevole Marazio ha fatto un discorso, il

quale, secondo me, ha questo significato: che quando egli era segretario generale del Ministero delle finanze, le cose non andavano bene perchè non erano abbastanza ascoltati i suoi consigli; e che quando lasciò quell'ufficio le cose andarono addirittura a rotoli.

Io non seguirò l'onorevole Marazio su questo terreno, perchè le sue osservazioni hanno un'apparenza ed un carattere affatto personale.

L'onorevole Sanguinetti trattò l'argomento con una grandissima passione ed, a mio giudizio, adoperò un linguaggio alquanto violento....

Sanguinetti. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Toscanelli. Volevo ben dire che parlasse una volta sola! (*Si ride*).

Creda, onorevole Sanguinetti, che non è con la passione che si trasfonde negli altri la convinzione che si ha ragione.

L'onorevole Plebano portato nel seno della Commissione del bilancio sulle spalle e sugli scudi della maggioranza, che credeva di avere in lui un difensore, (*Ooh!*) non si è voluto smentire, e si è iscritto a favore, parlando però contro, e menomando, in tal modo, la possibilità della difesa.

Tutti gli oratori, dal più al meno, hanno seguito, nell'esaminare la finanza, il sistema analitico; quel sistema che in Toscana si direbbe spulciare il bilancio (*Oh! oh!* — *Risa*) ed hanno visto le pulci ad entrata, piccole come insetti infusori, e le pulci ad uscita, grandi come i mastodonti! (*Oh! oh!* — *ilarità*).

Certo esaminando i bilanci, col proposito di gonfiare le spese e scemare le entrate, e con un poco di conoscenza in materia finanziaria, è facilissimo trovare molti e molti milioni di disavanzo, oltre quelli che ha segnalato il ministro.

In questo esame analitico e critico, si distinse in modo particolarissimo l'onorevole Sonnino-Sidney; il quale così facendo, nell'esercizio consuntivo del 1884-85 trovò un *deficit* di 50 milioni e nell'esercizio 1885-86, usando un poco di malizia toscana, e cominciando dal fare una sottrazione e dire che il ministro si era scordata una entrata, portò il disavanzo alla bellezza di 74 milioni!

Per l'onorevole Sonnino Sidney e per l'onorevole Giolitti ancora...

Voci. Ma se non ha parlato!

Toscanelli. ... Ma c'è il suo allegato stampato se non ha parlato; per l'onorevole Giolitti, non esiste affatto la legge sulle pensioni. Quella legge, come tutti sanno, ha tre stadi; il primo stadio, nel quale si converte il debito vitalizio, e questo è sanzio-

nato per legge. L'altro stadio il passaggio tra il temporaneo e l'assetto definitivo; per questo tuttora manca la legge; ma per gli effetti del bilancio, la legge che converte il debito redimibile, che da alcuni è ritenuta irrazionale; dalla generalità degli uomini di finanza, invece, il debito vitalizio è considerato un debito come un altro, e per conseguenza convertibile; fa sì che gli apprezzamenti relativamente a questo punto, sia dell'onorevole Sonnino Sidney, sia dell'onorevole Giolitti, non sono affatto in armonia con la legge attualmente vigente per le pensioni.

L'onorevole Sonnino Sidney ha parlato parecchio delle obbligazioni ecclesiastiche. Per lui pare che non esistano le leggi: eppure ve ne sono due le quali stabiliscono che debbano essere emesse obbligazioni ecclesiastiche. Ma di ciò l'onorevole Sonnino Sidney non si cura e fa la discussione *ex integro*, come se disposizioni legislative non ci fossero. In una parola, per esso *jus costituito* è sinonimo di *jus constituendo*.

Fece lo stesso l'anno passato, quando parlò in occasione del bilancio di assestamento, tanto che il suo discorso di quest'anno non è altro che una seconda edizione riveduta, ampliata e corretta di quello dello scorso anno.

L'onorevole Sonnino ha taciuto tutte le spese fatte per le ferrovie, d'incostituzionali siccome spese fatte senza l'autorizzazione di leggi. Ed ha procurato di provar questo ricercando le somme nei residui; e siccome non ve ne ha trovate, ne ha concluso, che il Ministero ha fatto delle spese arbitrarie.

Ma l'onorevole Sonnino ha dimenticato molte leggi speciali. Nello svolgimento del mio discorso dimostrerò che non c'è spesa, neppure di un centesimo, la quale non sia stata autorizzata per legge.

Secondo l'onorevole Sonnino la Corte dei conti avrebbe commesso l'enormità di registrare spese per 22 milioni, senza stanziamento relativo in bilancio. Questo l'onorevole Sonnino l'ha detto nella Camera; ma se l'avesse detto fuori, il presidente della Corte dei conti se ne sarebbe potuto molto dolere. (*Si ride*). Io dimostrerò che in questo apprezzamento involontariamente l'onorevole Sonnino è caduto in errore.

A Pisa c'era un cieco che suonava il violino (*ilarità*) e non sapeva suonare che una sola canzone; questo cieco aveva un nome eguale a quello dell'onorevole Simonelli; si chiamava *sor Ragnieri*. (*Si ride*).

A Pisa il discorso dell'onorevole Sonnino, che

ripete, su per giù, quello che disse l'anno scorso, si chiamerebbe: *Ser Ranieri*, la solita.

L'onorevole Sonnino ha accusato il ministro delle finanze di non dire la verità. Poteva usare un linguaggio un poco più mite e dire che, secondo i suoi apprezzamenti, ciò che diceva il ministro non era vero. Ma siccome un'infinità di cose che l'onorevole Sonnino ieri acerbamente ha criticate, qualche mese fa lodava ed esaltava, io non so più quando l'onorevole Sonnino abbia detto la verità: se l'ha detta ieri o qualche mese fa.

Seguirò il sistema opposto a quello di coloro che mi hanno preceduto, ed esaminerò le nostre finanze in modo sintetico: prima però non voglio tralasciare di dare qualche risposta all'onorevole Sonnino. Il quale affermò che sono state dimenticate negli stanziamenti delle somme che lo Stato deve dare agli enti locali per le ferrovie. Ma l'onorevole Sonnino ha dimenticato che per la legge dell'aprile dell'anno decorso il condono dei tre quarti è corrispettivo all'abbandono per parte degli enti locali di questo diritto.

Il ministro delle finanze ha previsto le entrate del lotto, stando alla media degli anni buoni e degli anni cattivi. Ma l'anno passato vi fu una sproporzione straordinarissima tra le vincite e gli incassi. Ebbene, l'onorevole Sonnino invece pretende che si stia allo stanziamento elevatissimo derivante da ciò che accadde l'anno passato, e non ammette la media.

Sonnino-Sidney. No! no!

Toscanelli. Chi dice di no risponderà.

L'onorevole Sonnino Sidney prevede una spesa maggiore per provvedimenti contro la fillossera; ma la legge stabilisce stanziamenti che non possono essere oltrepassati senza l'autorizzazione della Camera.

Per l'onorevole Sonnino Sidney qualunque considerazione sul movimento del patrimonio, per vedere se cresce o se cala, non ha ragione, perchè il movimento del patrimonio, secondo lui, è il modo per nascondere il disavanzo; cosicchè se in un anno il patrimonio aumenta di un miliardo, questo fatto, secondo le idee finanziarie dell'onorevole Sonnino Sidney, deve essere completamente indifferente, e i deputati non devono fermarvi sopra la loro attenzione.

Quanto all'anno 1884-85 l'onorevole Sonnino Sidney non vuol menar buoni i 26 milioni di più che hanno fruttato le dogane, per la grande quantità di coloniali che si sono introdotti, in previsione di un aumento delle tariffe doganali, e dice che questa è un'entrata ultra straordinaria e transitoria. Se non che egli stesso poi lascia

ferma e non detrae la spesa di 19 milioni del colera!

Sonnino Sidney. No.

Toscanelli. Secondo l'onorevole Sonnino Sidney dunque la spesa del colera non è una spesa transitoria. Dio ci guardi, scampi e liberi da un vaticinio così terribile! (*ilarità*).

Prima di entrare nell'argomento che mi propongo di svolgere farò alcune dichiarazioni.

E innanzi tutto dichiaro che ho pochissima fede negli economisti, e credo che per il mio paese, sarebbe una grande disgrazia che un economista diventasse ministro delle finanze (*Commenti ed interruzioni*).

Ogni regola soffre la sua eccezione (*Si ride*).

Presidente. Facciano silenzio.

Toscanelli. Onorevoli colleghi, io ho ascoltato gli altri oratori e sono stato attento; prego ora i miei colleghi di lasciar parlare anche me.

Se non avessi avuto questa convinzione, vedendo come gli economisti che si trovano alla Camera sono d'accordo tra loro, si che mai uno dice cosa uguale all'altro, l'avrei acquistata in questa Assemblea.

Nel 1862 (epoca nella quale io era già deputato) vi fu un disavanzo di 418 milioni. E ciò nullameno votammo la spesa di circa un miliardo di ferrovie, e votammo centinaia di milioni per spese militari, e per la marina. Se in quell'epoca il disavanzo fosse stato un argomento valvole a frenare le spese, io sono profondamente convinto, che l'Italia, invece di essere un paese prospero e ricco, come è, sarebbe ora un paese assai povero.

Rendo giustizia alla Destra, che in quell'epoca governando la finanza, si condusse in tal modo. Il grido di, pareggio o morte, venne dopo. Fu insieme col *ponte* un pretesto per ritardare la venuta della Sinistra al potere.

Un'altra dichiarazione che mi premo di fare, è che la vera cifra che si discute, è vedere quanti deputati si staccheranno dalla maggioranza, e voteranno in questa occasione contro il Ministero.

Il ministro delle finanze è censurato sopra vari punti. I bilanci e la situazione finanziaria; lo stato transitorio attuale dopo la cessazione del corso forzoso (transitorio perchè non siamo ancora nelle condizioni del credito fiduciario) le spese che si assevera avere esso fatte a scopo politico, o meglio per interesse del Ministero. E gli oppositori nel fare questo esame tacciono completamente sui meriti e sui servigi che il ministro delle finanze ha reso alla cosa pubblica. Io, oltre ad esaminare

le tre accuse, darò uno sguardo ancora alle benemerenze, completamente trascurate.

Prima di tutto, un bilancio è esaminato in modo diverso, secondo il concetto finanziario ed economico che ha colui che vi porta attenzione. Secondo me, il bilancio deve avere un obiettivo speciale, principale: quello di soddisfare adeguatamente, ed in modo completo, a tutte le necessità dei servizi pubblici. Un esame del bilancio dello Stato, staccato, di per sé stesso, senza curarsi degli altri effetti che derivano al bilancio della nazione, in verità, non lo capisco. Con questo criterio, non si dovrebbero fare strade rotabili, perchè le strade rotabili portano un onere considerevole sul bilancio, per la loro costruzione; perchè portano un onere gravissimo pel loro mantenimento, e, direttamente, non danno frutto alcuno al bilancio dello Stato.

Siccome quelli che combattono il Ministero, per la maggior parte, gli effetti indiretti derivanti dallo svolgimento economico del paese, non li ammettono, così dichiaro che non appartengo affatto a questa scuola economica.

A mio giudizio, molti servizi pubblici sono in deficienza; ed io anzi rimprovero il Ministero di non spendere quanto occorre per ovviare a questa deficienza (*Si ride*). Se lo Stato si trovasse nelle condizioni del miserabile il quale deve patire la fame e la sete, perchè non ha di che sfamarsi e dissetarsi, allora sarebbe pienamente giustificato il lasciare i pubblici servizi incompleti: io, però, non credo che il nostro paese si trovi in questo caso, e lo desumo da qualche dato. Le entrate delle imposte esistenti, nel quinquennio 1880-85, aumentarono di 174 milioni; e portando i criteri i più esagerati, l'aumento derivante da nuove imposte non si può valutare più di 64 milioni, in guisa che nei cinque anni lo svolgimento dell'imposta ha aumentato l'entrata per 110 milioni.

E questo, o signori, è accaduto in anni eccezionali, in anni funestati dal colera, in anni nei quali i raccolti sono stati molto in deficienza.

Indi, a mio giudizio, tutti i cespiti tassati presentano, non solo resistenza, ma grandissima elasticità.

E non è vero l'apprezzamento dell'onorevole Plebano, il quale asseverava che il nostro bilancio era rigido.

Le spese in questo quinquennio sono aumentate di 213 milioni. Quest'aumento di spese fa gridar molto, ed io in questo non vedo altro che due cose, lo svolgimento della ricchezza del paese che ha maggiori bisogni, ed un miglioramento nei pub-

blici servizi, sebbene, come ripeto, molti pubblici servizi siano in deficienza.

Si sogliono distinguere le spese in produttive, ed improduttive. Io non accetto affatto questa definizione: per me, tutte le spese sono produttive, se non altro di effetti politici (*Parità*); produrranno effetti morali, produrranno effetti economici, ma spese improduttive non ce ne sono (*Commenti*).

E per chiarir meglio il mio concetto, per far vedere che si è riso non tanto a proposito, rammenterò la risposta che il generale Moltke dette quando si diceva che le spese per l'esercito erano improduttive; esso rispose: sì, sono spese improduttive, ma improduttive come è improduttivo il tetto che ripara dalla tempesta, improduttive come è improduttivo l'argine che impedisce che la fiumana invada la campagna. Quindi spese veramente improduttive non ce ne sono.

Ho parlato di pubblici servizi in deficienza: ebbene, signori, io non dissimulo che a me fa un grandissimo piacere un nobilissimo sentimento regionale, il quale mira a sviluppare economicamente e politicamente una parte d'Italia.

Ebbene, io credo che questo nobilissimo sentimento non sia abbastanza secondato, e che non si affrettino abbastanza i lavori pubblici in alcune parti d'Italia.

La nostra marineria è in deficienza; e mai l'Italia sarà un paese potente, finchè non avrà una marineria per lo meno uguale a quella della Francia. I nostri comuni lo sapete in che condizioni deplorabili si trovano. Così pure sarebbe una grande utilità barattare i biglietti di Stato.

Nè io voglio ora accennare tutti i pubblici servizi in deficienza; ma vi dico che in questo stato di cose, presentarsi alla Camera ed affermare in genere, e senza precisare nulla che si debbono frenare tutte le spese, è qualche cosa che alla mia mente sembra strano.

Capisco che si possa dire: le tali spese sì, le tali altre non si debbono fare; tanto vero che contro parecchie spese ho votato anch'io. Ma voler limitare tutte le spese in un paese dove i pubblici servizi sono tanto in deficienza, e dove sono tanti bisogni, in verità non arriva a capirlo.

Ma gli avversari dicono: « siamo poveri ». Anche nel 1862 eravamo più poveri di ora, e sentivo dire queste stesse parole. La so a mente quella canzoncina: « i danari che più fruttano sono quelli che stanno nelle mani dei cittadini; non si inaridiscano le fonti della pubblica ricchezza; il paese non può pagare ».

Invece ho visto sempre che il paese poteva

pagare, che non si è inaridito nulla, e che anzi siarno andati sempre avanti!

Esaminando il bilancio, anche per un'altra ragione, si troverà che esso è sufficientemente elastico, perchè moltissime spese sono di natura transitoria.

Ma, per vedere realmente la solidità di un bilancio, bisogna esaminare qual'è il bilancio della nazione su cui si alimenta il bilancio dello Stato.

Se il bilancio dello Stato fosse in buone condizioni, ed in cattive condizioni il bilancio della nazione, oh! allora io vedrei le cose in un modo molto diverso.

Io esamino, onorevoli colleghi, questa questione in modo obiettivo; non è già che io voglia mettere nuove imposte, ma dico però che le esistenti presentano tanta resistenza e tanta elasticità, che il voler negare ch'esse eventualmente possono essere aumentate, scientificamente esaminata la cosa, non si può, in modo assoluto, sostenere. I dazi di confine (ne ha parlato il ministro) possono dare una forte somma; può essere stabilito il monopolio dell'alcool (*Oh! oh!*) senza molta difficoltà, e in caso estremo, possono essere ripristinate tutte le imposte che sono state abolite.

Come si può, per conseguenza, dire, che siamo poveri? Che bisogna restringere le spese e lasciare i pubblici servizi in deficienza?

Io questo non capisco, mentre comprendo benissimo che il non provvedere a certi servizi recherebbe gran danno al paese.

Del resto, non solo le cose dette, ma il fatto che nei depositi delle Banche e nelle Casse di risparmio vi è un miliardo e 307 milioni depositati dai particolari, e che 607 milioni sono stati depositati nell'ultimo quinquennio; il fatto che le somme pagate all'estero per la nostra rendita pubblica nel 1884, come si desume dalla relazione dell'onorevole Lampertico, fu di 85 milioni, in un anno nel quale il cambio ci era dannosissimo, tantochè molte cedole di rendita collocata in Italia furono mandate, poichè riscuotibili all'estero, per eseguire pagamenti all'estero, tutto questo ci fa vedere che all'estero la rendita che vi si trova, è poco più di un miliardo e 200 milioni, e che 8 o 9 miliardi di rendita pubblica, sono stati tutti assorbiti da questo mercato italiano che si dice povero, in condizioni da non poter pagare, in condizioni da non poter sostenere aggravi.

Del resto io credo che se la rendita pubblica diminuisse di prezzo, troverebbe numerosi compratori in Italia.

Se il conte di Cavour avesse avuto la paura del disavanzo che hanno gli oratori da me combattuti;

e se, con un grande disavanzo, non avesse forato il Cenasio, non avesse abolito il dazio sui cereali, non avesse bandito la libertà di commercio, non avesse fatta la guerra di Crimea, non avesse speso somme ingenti per gli armamenti di terra e di mare, io vi domando, o signori, se quel piccolo paese ai piedi delle Alpi, grande per le idee che rappresentava, avrebbe potuto udire il grido di dolore che da ogni parte d'Italia si sollevava verso di esso? (*Bravo!*) Ah! certo, o signori, se ministri delle finanze fossero stati gli oratori che mi hanno preceduto, quel grido non sarebbe stato ascoltato. (*Benissimo! Bravo!*)

La Destra del 1862 seguì, con moltissimo ardore, (e la storia le renderà giustizia) i principii e le orme del conte di Cavour. L'ho già detto e lo ripeto; che la Sinistra era un ponte fra la monarchia e la repubblica; ed il grido pareggio o morte, non furono altro che armi di partito, perchè quel pareggio era stato fatto con 940 milioni di carta a corso forzoso.

La grazia di quel pareggio! (*Si ride*).

E se, o signori, si analizzasse spassionatamente (e lo farà la storia), quanto è costato all'Italia quel pareggio, fatto con troppa celerità, io non dubito di affermare che quel pareggio così affrettato è costato miliardi al bilancio della nazione, centinaia di milioni al bilancio dello Stato.

E la Camera, non se lo deve dimenticare, non solo ha votate tutte le spese, dopo averle discusse come più o meglio credeva, ma le ha accettate. Nè io la biasimo di ciò, perchè quest'accettazione sua è il risultato dei bisogni reali che esistono nel paese. E, sebbene la Camera non sia il paradiso terrestre (*Ilarità*), quanto alle spese, essa rappresenta il serpente tentatore, il ministro delle finanze Eva (*Risa*), il presidente del Consiglio Adamo; onde se la Camera vuole essere logica, deve, in questo momento, rappresentare la foglia di fico. (*Ilarità prolungata*).

Si dice, parlando del passato: allora le spese stavano bene, ma ora le cose sono cambiate. Ma che è cambiato, rispondo io? Con un popolo giovane che sorge, e che mira a più alti destini, che ha una popolazione la quale ogni dieci anni aumenta di due milioni di persone, credete voi di potervi arrestare? Oh! no, non ci arresteremo: noi veterani spingeremo innanzi come abbiamo fatto sempre, e non ci arresteremo! (*Bravo!*).

La più grande contesa che sia stata costantemente fatta tra gli uomini di finanza, tra gli scrittori di cose finanziarie è precisamente quella dello stabilire se in certe condizioni economiche, il disavanzo coperto da un debito sia o no mi-

gliore finanza di quella che vuole il pareggio, ad ogni costo; e ciò perchè i finanzieri distinguono due generi di disavanzo: il disavanzo mortale, e quello vitale.

Nel 1862, quando lo sviluppo delle imposte nella loro produttività era 6 milioni, l'Italia aveva un disavanzo mortale; e Dio ne liberi per l'Italia se non si fossero affrettati provvedimenti per coprire le spese. Oggi la Francia ha un disavanzo mortale, perchè nell'anno caduto 1885, le imposte dirette hanno prodotto in meno lire 38,800,000 e le indirette in meno 800,000 lire. Ed è questa anche la ragione vera delle preoccupazioni che vi sono relativamente all'avvenire della finanza francese. Tale stato di cose molti lo attribuiscono alla agii scioperi, i quali, facendo aumentare in modo straordinario i salari, hanno impedito lo sviluppo delle industrie, e vi contribuirono ancora i dazi protettori messi alle frontiere della Germania. Il nostro disavanzo invece (e non c'è, come dirò in appresso), quando ci fosse, sarebbe un disavanzo molto vitale, perchè le imposte aumentano annualmente di 22 milioni, e sono aumentate in questa misura con tutti gli infortuni che ha avuto l'Italia nell'ultimo quinquennio; anche discriminando da questi 22 milioni l'aumento delle spese in otto milioni, rimane un'annualità cresciuta di 14 milioni.

In tali condizioni di cose però i tedeschi Wagner e Stein sono di parere che essendovi tanti bisogni pubblici, il non fare un debito, per esempio di cento milioni, che sarebbe coperto e pareggiato nel corso di sei o sette anni, è un sistema finanziario improvvisto. Wagner voi lo avete sentito citare con tanto rispetto dagli economisti in questa Camera; fra gli italiani vi è il conte di Cavour; e Casimir Perrier nella sua opera della politica e della finanza ci narra che dopo il 1814 non ci fu mai in Francia il pareggio sino al 1864, epoca nella quale egli scrisse il suo libro, e che il disavanzo si copriva con un debito.

Nel periodo 1852 al 1862, il periodo più florido per lo sviluppo economico in Francia, il disavanzo ascese a 300 milioni annui; ed io ho letto le discussioni della Camera, c'erano anche là coloro che volevano, e quelli che non volevano il sistema dell'onorevole Sonnino e degli altri oratori, ma prevalsero quelli che non lo volevano, perchè i bisogni del paese lo richiedevano, e si combattè per 35 anni senza che mai la maggioranza accettasse il sistema del pareggio, ad ogni costo.

Dopo la guerra del 1870 la Francia fece un bilancio separato di undici miliardi, nove ne adoperò per indennità di guerra e spese incontrate, altri

due li destinò a quelle spese ultra-straordinarie, che urtano tanto i nervi all'onorevole Sonnino (*Ilarità*); e se questi due miliardi fuori bilancio non fossero stati spesi in Francia, in che condizioni si troverebbe oggi quel paese?

Il nostro ministro, con infinita prudenza, maggiore che in quel paese, non ci propone altro che un provvedimento, quello delle obbligazioni ecclesiastiche, che mi riservo di esaminare in appresso.

Guardiamo un poco il *deficit* dell'esercizio, che in questo momento discutiamo.

Vi sono 24 milioni che riflettono il maggiore incasso delle dogane dell'anno precedente.

Qui bisogna essere chiari.

In un anno essi devono essere considerati, perchè invece gli oppositori non li vogliono considerare nè in quest'anno e nemmeno nell'anno antecedente. Io dico la verità; mi pare che considerandoli in questo bilancio e non considerandoli in quello precedente, non vedo in essi un disavanzo; vedo bensì che mi rappresentano un disavanzo contabile, ma che virtualmente non rappresentano un disavanzo finanziario.

L'altra cifra del disavanzo è costituita dai 38 milioni di obbligazioni ecclesiastiche.

Guardiamo un poco questo punto, che è il nodo di tutta la presente discussione.

Nel 1881 il ministro delle finanze si presentò alla Camera e disse: badate; la cifra normale che è portata nei lavori pubblici per strade, ponti e porti e spese non ferroviarie è di 20 milioni; però ci sono infiniti bisogni, onde io vi propongo di raddoppiare questa cifra, e di stanziare per 15 anni 225 milioni, da repartirsi in un quindicennio, oltre i 20 che ordinariamente vi sono; ma vi avverto che non ho i mezzi con le rendite annuali; è impossibile che io possa provvedere a questa ingente spesa, se nei 225 milioni non mi date 96 milioni d'obbligazioni ecclesiastiche da stanziarsi a 12 milioni all'anno, cominciando dal 1881.

L'onorevole Sanguinetti si oppose; l'onorevole Nervo parlò contro; ma la Camera votò con 185 voti favorevoli e 31 contrari, le proposte del Governo.

Guardate combinazione! I 16 deputati della Commissione del bilancio erano fra questi 31!

L'anno dopo poi fu votata una legge, che il ministro chiamò ultra-straordinaria, e che io chiamo invece di montatura di casa, spesa di un paese che sorge; e ci presentò una legge la quale portava la spesa per provvedere ai bisogni di guerra, sia per i due corpi d'armata, sia per fortificare Roma, sia per i forti di sbarramento; per tutto ciò 128 milioni da ripartirsi in un quinquennio.

Ed il ministro delle finanze chiaramente disse: badate che nei primi anni queste obbligazioni ecclesiastiche non mi occorrono, ma prevedo che per condizioni speciali (lo disse fino da quell'epoca) nell'esercizio 1886 di queste obbligazioni ne avrò bisogno di parecchie.

Questa legge fu votata con 201 voti favorevoli e 18 contrari.

Ma c'è di più. In due leggi successive, la legge con la quale si provvede ai danni cagionati nel Veneto dalle inondazioni; la legge con la quale si stanziavano 30 milioni di spese ultra-straordinarie, che affrettano le costruzioni navali; contengono, la prima 7 milioni di obbligazioni che erano destinati alle due spese che ho rammentato; la seconda ne contiene 8,200,000 lire. E negli articoli di queste due leggi, le obbligazioni ecclesiastiche sono messe nel movimento dei capitali.

Ci furono dei deputati che si opposero. Dissero che non era giusto e razionale; ma la Camera fu di un parere diverso; ed in appresso esaminerò quale è l'importanza di questa classazione delle obbligazioni ecclesiastiche.

Veniamo un po' a riassumere le spese ultra-straordinarie, che l'onorevole Sonnino pretende chiamare ordinarie, dei lavori pubblici, dell'esercito, della marina, le quali ascendono a 383 milioni.

Sicchè 250 milioni, in pochissimo tempo, il ministro delle finanze li copre coi redditi ordinari. A me questo pare un miracolo!

Per gli altri 133 milioni egli disse: mi occorre valermi di obbligazioni ecclesiastiche, queste voi me le avete approvate, l'ho previsto ed è giusto che me le dia.

Del resto, signori, trattandosi di spese, che veramente hanno senza dubbio in parte il carattere di aumento di patrimonio, d'impiego di capitali, come volete toglierle questo carattere, come pretendete che tutte queste spese siano sopportate dalla generazione presente che ha avuto i patimenti della rivoluzione, che tutto l'onere debba essere sopportato da noi, e che i nepoti non debbano pagare nessuna annualità e debbano avere la pappa scodellata?

Io dico il vero che non riterrei questo nè giusto, nè razionale.

Ma andiamo oltre.

Stando agli stanziamenti determinati dalla legge, nell'esercizio 1886, il ministro aveva facoltà di emettere 106 milioni di obbligazioni ecclesiastiche.

Invece nei bilanci *retro* sono stati emessi soltanto 28 milioni, e nel bilancio attuale si domanda di emetterne 38: totale 66 milioni. Indi il ministro

delle finanze, delle obbligazioni ecclesiastiche a cui era autorizzato e che vi aveva detto occorrebbero, ne ha emesse per 40 milioni di meno della emissione alla quale era dalla legge autorizzato.

Io mi compiaccio, e molto, di questi risultati finanziari; ma esaminiamo un po' questi 66 milioni. In realtà questi non debbono essere conteggiati tutti, perchè 5 sono stati impiegati per estinzione di debiti, 9 sono stati impiegati per costruire ferrovie: sono stati stornati, e, se non fossero stati stornati, si sarebbe dovuto emettere rendita per costruire ferrovie con quei 9 milioni.

Ma si dice: queste obbligazioni ecclesiastiche sono un pezzo di carta, non sono rappresentate da nessun valore. Vediamo la verità. Nell'esposizione finanziaria dell'anno passato, il ministro ci disse che il reliquato dei prezzi che devono esser riscossi dai beni ecclesiastici già venduti ascende a 83 milioni; e quindi da vendere, secondo la stima, per 60 milioni, indipendentemente dal colcolare gli aumenti che produrrà il calore dell'asta che, come si sa, aumenta generalmente il valore in ragione del 10 per cento; perciò vi sarà un valore reale di 143 milioni. Però, si dice, questi pagamenti vengono in arretrato; dunque rappresentano un valore realizzabile inferiore, ma può ragionevolmente sostenersi che non ci saranno beni per i 66 milioni di obbligazioni, quando quelli che devono esser pagati a rate rappresentano 143 milioni? A me questo pare completamente insostenibile. Indi, di che cosa si tratta? Non si tratta affatto di un disavanzo; si tratta di una permuta di patrimonio: parte del patrimonio ecclesiastico, che appartiene allo Stato, è convertito in un altro patrimonio dello Stato, rappresentato da bonifiche, da ponti, da forti di sbarramento, da approvvigionamenti di due corpi d'armata, e così via discorrendo.

Quando, con così piccolo sacrificio, si supplisce a spese così ingenti, commutando un patrimonio e facendo una permuta, e si fanno queste spese così presto, a me quella finanza che voi biasimate, si presenta invece come una buona finanza.

Venire ora alla Camera a ripetere le discussioni generali di quelle leggi già votate, mettere un ministro delle finanze in questo letto di Procuste, dirgli: noi vi diamo i fondi, e poi, quand'egli ne ha bisogno, mutarli le carte in mano, e gridare: noi non ve le diamo più, le finanze sono in cattive condizioni, ma è qualche cosa che in verità, guardando la finanza in modo spassionato e obiettivo, non può trovare giustificazione plausibile.

In questo bilancio che noi discutiamo le previsioni sono bassissime.

La Camera sa che i consuntivi presentano introiti molto maggiori di quelli che ha previsto il ministro delle finanze, e queste previsioni sono in base alle previsioni dell'anno passato non solo, ma sui redditi dell'anno passato il previsto in questo esercizio è circa 32 milioni di meno, e le rendite accertate nel primo semestre a tutto dicembre, danno cifre assai più elevate di quelle che sono previste in bilancio; in guisa che, quando avremo il consuntivo, io ho la ferma fiducia che la cifra sarà notevolmente minore a quella di 38 milioni.

Oltre di ciò, per il ragionamento che io non vi voglio ripetere, questo disavanzo contabile che per me non ha proprio il carattere di disavanzo finanziario (vi parrà una distinzione sottile, ma è una distinzione che fanno tutti gli uomini di finanza) questo disavanzo contabile ha il carattere transitorio non di permanenza, e se volete persuadervene, leggete la relazione dell'onorevole Branca. Essa dice in sostanza: non vi diamo fondi perchè non ne avete bisogno. Si trovano degli speditucci, per negare costesti fondi, ma in conclusione, per chi sa leggere tra le righe, in quella relazione sta scritto che le finanze dello Stato sono in buone condizioni.

La critica si è spinta molto più oltre; si è abbracciato tutto il periodo dal 1880 al 1886, e nel primo triennio 1880-82 sentite che cosa si dice della finanza del ministro Magliani:

“ Esaminati questi numeri (allude alle spese) una prima osservazione colpisce ed è questa: che più di una quinta parte delle entrate del triennio 1880-82 fu ottenuta vendendo beni stabili, riscuotendo crediti, e alienando titoli dello Stato. Infatti, con tale mezzo, si ottennero le seguenti entrate. ”

Leggendo questo periodo sembra che il ministro delle finanze sia il più grande scioperato di questo mondo. Supplisce a un monte di spese facendo dei debiti.

Ma esaminando questa cifra di un miliardo e 76 milioni, ci si trova che vi figurano 650 milioni per estinguere il debito del corso forzoso; 210 milioni per ferrovie, e gli altri 216 milioni sono tutte spese fatte togliere dei debiti che precedentemente esistevano: non c'è neppure un centesimo che rappresenti deficienza. E sapete, o signori, dove sono scritte quelle parole severe e quegli apprezzamenti? Sono scritte nella relazione Perazzi, per la quale si è fatto tanto chiasso.

In quel periodo di tempo l'avanzo del triennio

fu di 97 milioni. Le condizioni del patrimonio migliorarono notevolmente, e così le condizioni del Tesoro. I diciotto mesi, dal gennaio 1883 al giugno 1884, furono quelli presi in esame dall'onorevole Sonnino, col suo sistema minuto e analitico. Il ministro gli rispose con una frase. In quell'esercizio i debiti accesi furono di 5,516,000 lire; i debiti spenti di 4,757,000 lire, all'annualità spesa in più di 1,000,059 lire, stà di fronte la costruzione di ferrovie per 139 milioni.

Passerò adesso ad esaminare un terreno scabroso, cioè gli apprezzamenti Giolitti, ed i 78 milioni relativi alla gestione ferroviaria.

L'onorevole Giolitti fece una prima edizione del suo allegato, nel quale pretendeva di togliere dall'avanzo 15 milioni di residui attivi. Però ci pensò meglio e rinunziò a questa detrazione. Poi considerò la legge delle pensioni come non esistente, e, considerandola tale, trova 26 milioni di disavanzo, che non ha trovato il ministro. È veramente strano che ci sieno dei deputati i quali quando di una legge non ne sono persuasi, la considerino come non esistente; e pretendano che il ministro il quale presenta il bilancio la consideri come non esistente; e lo rimproverino, se fa gli stanziamenti in ordine alle leggi che vi sono!

Del resto, questa differenza di apprezzamento non dipende dalla legge che è all'ordine del giorno e che riguarda il secondo e terzo periodo delle pensioni; basta la legge che c'è, e che ha convertito il debito vitalizio di 64 milioni, a far sì che l'apprezzamento dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Sonnino circa gli effetti della legge sulle pensioni, non sia affatto fondata, se non che il giorno in cui la Camera distrugga quella legge, e si ritorni nelle condizioni di prima.

L'onorevole Giolitti (e ho piacere di parlare prima di lui; così, potrà sviluppare meglio le sue idee) trova 4 milioni, indebitamente iscritti: perchè, dice, questi milioni rappresentano debiti che aveva lo Stato, e che non essendo ripetuti entro i cinque anni, sono perenti; voi li portate nel consuntivo 1884-85, ma, badate bene, riguardano anche gli esercizi anteriori; a forma del regolamento, dovevate classificare questa somma nei residui. Francamente, questa è una questione burocratica, regolamentare. La somma si è liquidata in questo esercizio, e non so vedere perchè, per una questione proprio burocratica, e per una somma di questo genere, si debba tanto stracchiare.

Vi sono, poi, i 14 milioni e mezzo, sui quali oltre ad aver ricamato, nel suo allegato, l'onorevole Giolitti, si basò, ieri, l'onorevole Sonnino,

per fare apprezzamenti di illegalità, di incostituzionalità.

Ora vediamo un po' come stanno le cose. Prima di tutto si è dimenticato che esiste una legge del 1878 con la quale lo Stato assunse il servizio delle ferrovie dell'Alta Italia; si sono dimenticate le disposizioni contenute in quella legge, disposizioni terribili, disposizioni anarchiche, disposizioni che, a mio giudizio, non sono logiche, ma che pur non cessano d'essere negli articoli della legge.

Ecco le disposizioni:

“ Che quell'amministrazione, quasi autonoma, avrebbe avuto una Cassa centrale, che coi danari di questa Cassa si sarebbe provveduto a tutte le spese relative all'esercizio, in base all'ultimo bilancio sociale „. E quest'ultimo bilancio sociale conteneva molte spese in conto capitale, e con questa dizione: “ in base all'ultimo bilancio sociale, „ il Consiglio d'amministrazione si riteneva autorizzato perciò a spende come gli pareva e piaceva.

“ Che i contratti per gli approvvigionamenti, per l'esercizio, per la manutenzione, sarebbero stati fatti dal Consiglio d'amministrazione. „ Il Ministero non ci entra niente; faceva tutto il Consiglio d'amministrazione.

Ma sentite la più grossa: “ che mensilmente sarebbero state rimesse al Tesoro le somme disponibili „.

Il Tesoro parecchie volte ha domandato dei quattrini, ed il Consiglio d'amministrazione rispondeva: io non li ho, la legge vi autorizza a chiedermi le somme disponibili, io somme disponibili non ce n'ho, le altre somme le ho impiegate in aumento d'approvvigionamenti, in raddoppiamento di binarii, in stazioni, e così via discorrendo.

Ecco le disposizioni legislative che sono la causa principale di questi milioni dei quali oggi la Camera ha conoscenza.

Certamente io lo deploro questo sistema, ma se qualcheduno c'è che non ne debba dir nulla, che debba tacere, è precisamente l'Opposizione, perchè quella legge del 1878, cui ho accennato, è firmata Doda e Baccarini. Quindi l'attuale ministro delle finanze, in cotesti disordini che sono accaduti, e che sono una conseguenza di quella legge, non vi ha colpa nè punto nè poco.

Con la legge del 27 dicembre 1883, con la quale si prorogava l'esercizio delle Romane, all'articolo secondo, su per giù, si fecero le medesime

cose. E quella legge fu rinnovata tre volte, fino a che non si venne alle convenzioni.

Io, tutti lo sanno, votai contro le convenzioni; ma chi sa, se avessi saputo di questo immenso disordine dell'esercizio di Stato, se non mi sarei deciso a dare il voto favorevole. (*Si ride*).

Dunque questi 52 milioni sono tutti spesi, in base a disposizioni legislative.

Esaminiamoli un poco.

L'Alta Italia porta nei suoi conti, in credito, rappresentati da aumenti di scorte e rappresentati da spese capitali e rappresentati da crediti, che aveva verso terzi, porta in credito 46 milioni; ed in questi 46 milioni ci sono questi 14 milioni e mezzo, su cui si è tanto arrovellato l'onorevole Giolitti e l'onorevole Sonnino.

Le Romane, per le medesime ragioni, hanno 6 milioni e mezzo; totale 52 milioni e mezzo. I 46 milioni, come ho detto, si riducono a 31 e mezzo, per i 14 milioni e mezzo. Cosa sono questi 14 milioni e mezzo?

L'onorevole Sonnino ieri fece un lungo discorso, il quale aveva questo significato “ ho guardato tutte le leggi e i fondi che sono stati stanziati: se realmente fosse stati autorizzati, queste somme dovrebbero essere nei residui „.

Nei residui, onorevole Sonnino, non ce li trovava davvero perchè di questi 14 milioni e mezzo, 8 milioni e mezzo sono crediti, che la Società dell'Alta Italia ha verso i terzi e verso pubbliche amministrazioni, e nel bilancio di vari Ministeri, vi sono gli stanziamenti, fatti per pagare parte di questi 8 milioni e mezzo.

Questi 14 milioni e mezzo rappresentano per il Tesoro, non una trasformazione od una scorta; ma rappresentano un credito vero e proprio, che deve essere riscosso, e che deve entrare nelle casse dello Stato.

Gli altri 6 milioni, per giungere ai 14 e mezzo, sono crediti, che la Società dell'Alta Italia ha verso Società private posseditrici di ferrovie delle quali la Società dell'Alta Italia esercitava le linee.

È ben naturale, poichè si tratta di crediti che devono entrare nelle casse dello Stato, che si portino in attivo, e che non si trovino nei residui, come l'onorevole Sonnino vorrebbe.

E infatti nella competenza del 1884-85 è segnata la somma di lire 47,233,000; somma versata 32,551,000; differenza 14,682,000.

Del medesimo carattere di crediti veri e propri verso i terzi da doversi riscuotere, sono lire 3,400,000 delle Romane; in modo che sommati, quelli delle Romane e quelli dell'Alta Italia for-

mano 18 milioni. Ecco come va che i 78 milioni, diminuiti di 18, si riducono a 60.

Per le Calabro-Sicule e per le Liguri, vi sono 27 milioni spesi in più delle somme previste. Ma chi non sa che una ferrovia, per le liti che fanno gli accollatari, per i cambiamenti di linea, costa sempre più della somma prevista? Non solamente ne ho votate molte di queste nuove e maggiori spese, ma se rimarremo deputati, chi sa quante ancora se ne voteranno, perchè ferrovie che costino soltanto le somme previste, non ci sono mai state.

Questa somma, mancando gli stanziamenti, non è stata pagata; gli accollatari urlano perchè li devono avere, ed il Governo dice che non ha gli stanziamenti. Quindi il Ministero per uniformarsi alla legge, dovrà venire innanzi alla Camera con una legge speciale, per essere autorizzato a pagare questi 27 milioni.

Degli altri 33 milioni per le Romane e per l'Alta Italia, 20 milioni rappresentano approvigionamenti fatti in ordine alla legge del 1878, che io ho citata.

Vi sono poi cinque milioni di scorte delle Calabro-Sicule, e questi dipendono da una legge del 1857, e fu fatto un contratto, col quale il Governo si obbligava a ricevere, quando cessava l'esercizio, tutte le scorte, e pagarle. Questo contratto fu sanzionato con la legge 28 ottobre 1871, firmato De Vincenzi e Ricasoli.

Vi sono poi tre milioni di ammanco di esercizio. Le ferrovie dell'Alta Italia avevano previsto un reddito che poi non si è verificato. E qui non ci ha a che fare nessuno se il ministro dice che i redditi non furono in armonia con le previsioni.

Vi figurano due milioni delle Meridionali per le liquidazioni, che sono conseguenza di un'altra legge del 1857.

Il fatto che lo Stato diventava industriale nei Granili ed a Pietrarsa è in dipendenza di una legge del 1878, la quale appunto questo stabiliva. Quando si venne alla liquidazione, si trovò che questo Stato il quale faceva l'industriale, aveva lavorato tanto bene, che aveva rimesso tre milioni e mezzo. Ed è naturale che, consegnando questi Granili e questa Pietrarsa alla Società ferroviaria, bisognò coprire e pagare la differenza.

Dunque tutti questi discorsi ed apprezzamenti di spese fatte e non autorizzate per legge, di spese incostituzionali e di residui, è tutta una fantasticheria, alla quale non corrisponde la verità nè punto nè poco.

L'onorevole Sonnino (non si portano alla Ca-

mera discorsi privati, ma, siccome riguarda me, credo poterlo fare) (*ilarità*) otto o nove giorni fa, sentendomi parlare di finanze, mi disse: che ne sai tu del bilancio?

Ora mi dia la soddisfazione di dirgli che, in questo caso speciale, ne so un tantino più di lui, senza negare la sua competenza. (*ilarità*)

Guardiamo l'esercizio 1884-85, il consuntivo su cui ha portato tanto esame l'onorevole Giolitti.

Io ne convengo; il di più incassato dalle dogane deve figurare una volta sola, e siccome figura nel presente esercizio, così deve esser tolto dallo esercizio anteriore di modo che l'avanzo di 3 milioni dell'esercizio anteriore si cambia in un disavanzo di 21 milioni.

Ma quello che non vuol considerare l'onorevole Sonnino-Sidney è il movimento dei debiti e quello del patrimonio, di cui io però tengo conto, essendo questo l'unico modo per fornarsi un concetto esatto sul vero stato delle cose. In quell'esercizio si hanno debiti spenti per 96 milioni, debiti accesi per 38 milioni, onde un miglioramento nei debiti di 58 milioni. Quindi se il *deficit* di questo bilancio è incontrastabile, è però un *deficit* contabile e non effettivo.

Ma andiamo avanti e consideriamo un po' le spese di *montatura* che non si dovranno considerare come patrimonio, ma che formeranno sempre un aumento nel valore patrimoniale. La cifra iniziale dei lavori pubblici da 21 milioni è salita a 42, quella delle spese straordinarie della guerra da 30 milioni è ascesa a 69, 39 milioni di più. Così io ravviso un *deficit* contabile di fronte al quale però sta un miglioramento finanziario evidente ed incontrastabile; e di questi *deficit* non solo io non mi preoccupo, ma me ne rallegro assai, perchè ci vedo un miglioramento reale. E si noti bene, signori, che ci sono stati questi risultati in un anno come il 1884, nel quale i raccolti furono pessimi; e ne dirò le cifre quando parlerò del corso forzoso; in due anni nei quali sono mancati i forestieri che producono una risorsa così forte, due anni durante i quali si arrestò il movimento commerciale, si sono ottenuti questi risultati. Coscienziosamente non posso fare a meno che congratularmi col ministro delle finanze.

Riepilogando e guardando i cinque anni e mezzo dal 1º gennaio 1880 al giugno 1886 si hanno questi risultati: 1880-81-82 83 avanzo 95,000,000, 1884-85 e 85-86 disavanzo contabile e non finanziario 64,000,000, ed anche dandola proprio vinta, diciamo che avete ragione, che è un disavanzo reale, resta 34,500,000 di avanzo, tolto il disavanzo.

Ma che? Volete giudicare il ministro senza considerare l'insieme della sua amministrazione? Guardando gli ultimi cinque anni e mezzo si riscontra un miglioramento, ed un avanzo reale di 34 milioni e mezzo, del quale, secondo me, si dovrebbe tener conto.

Se poi si esamina il bilancio in relazione al miglioramento immenso ottenuto nei pubblici servizi, della qual cosa gli avversari non tengono alcun conto, troviamo in primo luogo un aumento di 140 milioni sui bilanci della guerra e della marina. Vede l'onorevole Plebano che si copre il viso. (*Ilarità*). A lui sembrano troppi; a me invece paiono insufficienti, perchè assegno al mio paese più alti destini. Sono stati creati due Corpi d'esercito; si è speso immensamente per i lavori pubblici, aumentando il patrimonio dello Stato, e notevolmente si sono migliorate le condizioni del Tesoro; la rendita, indizio sicuro di ricchezza e di sviluppo economico del paese, da 76 ch'era nel 1876 è salita a 98; sono state tolte tasse odiosissime; tre fra le principali nostre città, che si trovavano in condizioni deplorande, sono state restituite alla vita; sono stati pagati debiti d'onore, quelli del 1848-49; si è operata la riforma doganale, che denota un immenso miglioramento; i tabacchi dalla Regia sono passati allo Stato; non si sente più parlare di fiscalismo; infine si è votata la perequazione fondiaria. Io la ho combattuta, (*Si ride*), perchè voleva che il Ministero migliorasse la legge; l'avrei per altro votata anche come era. Ma che, signori, pretendevate forse che ad una legge di quella natura il Ministero non annettesse un carattere politico? E attribuendo ad essa tale carattere, non doveva tener conto e far pro delle varie correnti che si manifestavano nella pubblica opinione?

Io, per esempio, ho escluso che vi fosse una crisi agraria; ed ho riconosciuto che la crisi c'era soltanto nei terreni coltivati esclusivamente a cereali, mentre in quelli coltivati ad ortaglie, a pascolo, a culture arboree i redditi erano aumentati; ho concluso che considerando tutti in complesso i redditi delle terre d'Italia, erano i redditi maggiori ora, di quando il grano valeva di più; tuttavia la maggioranza non convenne meco; e, se fossi stato ministro, di questa corrente artificiale contraria, avrei dovuto tener conto anch'io; per la considerazione che chi governa deve fare della pubblica opinione un gran conto.

Oltre quelli che ho enumerato, provvedimenti sapientissimi vennero adottati per rialzare il nostro credito pubblico all'estero. La legge di contabilità, per esempio, segnò un progresso enorme.

Non si può aprire un libro, un giornale straniero, che si occupi di quella legge, ove non la si veggia giudicata la più giusta, la migliore legge di contabilità che esista nel mondo!

La legge di riscossione delle imposte, è pur essa una legge che apporta un miglioramento. È stato abolito il corso forzoso.

Dunque per tutte queste cose, signori, mi pare che, per giustizia, in luogo di biasimare il ministro delle finanze, si dovrebbe fare ad esso una statua d'oro. Io credo che l'onorevole ministro possa vantarsi di aver reso immensi servizi al suo paese.

Certo si rendono servizi alla patria cospirando e combattendo; ma se ne rendono pure avendo un potentissimo ingegno, e rivolgendolo, come ha fatto il ministro delle finanze, in pro della patria; e la storia renderà ad esso la dovuta giustizia (*Bene!*).

Io desidererei che la finanza fosse tenuta al di fuori delle lotte dei partiti, perchè il credito è la cosa più gelosa per un paese. E poichè in realtà questo delle condizioni finanziarie non è che un pretesto, vediamo addirittura quanti siamo che vogliono il Ministero e quanti che non lo vogliono; ma non pregiudichiamo il nostro credito all'estero.

Fino ad ora non abbiamo assistito che alle avvisaglie, il grosso della battaglia avverrà sugli ordini del giorno, coi quali i più esperti intenderanno sostenere che l'Italia attraversa un periodo transitorio pericolosissimo nel quale è minacciata dal ritorno del corso forzoso.

Ma prima di entrare in questo argomento, che io intendo esaminare particolarmente, prego il presidente e la Camera di accordarmi un po' di riposo.

Presidente. Si riposi pure, onorevole Toscanelli.

(*La seduta è sospesa alle 5 e ripresa alle 5,15*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. Si riprende la seduta.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di contratti di cessioni e permuta di beni demaniali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Onorevole Baratieri, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Baratieri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Computo del tempo trascorso in servizio nei presidii delle coste del Mar Rosso.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Continua la discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. Onorevole Toscanelli, ha facoltà di continuare il suo discorso.

Toscanelli. Quando fu proposta l'abolizione del corso forzoso, si criticò il metodo scelto dal ministro. Si vaticinò il probabile ritorno del corso forzoso.

L'onorevole Favale e l'onorevole Tegas combatterono addirittura quell'abolizione.

L'onorevole Zeppa voleva il riordinamento delle banche prima dell'abolizione del corso forzoso. L'onorevole Branca voleva l'abolizione del corso forzoso in quello stesso modo che Bertoldo desiderava essere impiccato, perchè diceva che lo voleva abolire, ma non nel modo proposto dal ministro. L'onorevole Luzzatti sostenne che l'abolizione del corso forzoso non era una fortuna, e pronosticò una inondazione dell'argento che, a dire il vero, finora io non ho visto.

Qualcuno, non rammento più chi, disse che i metalli preziosi sarebbero rapidamente scomparsi, sarebbero passati innanzi ai nostri occhi, come una meteora fugace; in realtà mai i metalli preziosi si mantennero immobili sul mercato italiano, come nel momento presente.

Si lamenta che il saggio elevato dello sconto richiami in Italia capitali esteri che si rivolgono alle industrie, mentre essi servono a svolgere la ricchezza del paese; si lamenta ancora che la elevatezza del saggio produca il risconto all'estero; si dice che la rendita collocata all'estero costituisca un pericolo in caso di crisi, e finalmente si dipinge con foschi colori il mantenimento nella circolazione dei biglietti di Stato.

Tutte queste cose commentate ed esagerate, fanno sì che si tema che qualunque piccola crisi, sia politica, sia monetaria, produrrà il ritorno del corso forzoso; e si taccia il ministro di improvviso, per non aver adottato i provvedimenti e le cautele necessarie.

L'onorevole Luzzatti disse un giorno alla Ca-

mera, che ci troviamo in uno stato di convalescenza e di anemia che durerà lungamente.

Signori, non bisogna dimenticare quello che ho detto in principio del mio ragionamento. Nessuno aspira ad esser considerato profeta, più degli economisti. Quindi i miei onorevoli colleghi che hanno combattuto o guardata con sospetto l'abolizione del corso forzoso sono indotti naturalmente a dimostrare che i fatti hanno dato loro ragione.

Il ministro delle finanze riconosce che ora ci troviamo in uno stato di transizione, ma, a differenza degli avversari, egli considera questo stato di transizione forte, robusto, scevro di pericoli.

Ecco i termini veri della questione. Ma lasciamo le teorie e gli argomenti scientifici coi quali e da una parte e dall'altra possono sostenersi le due tesi: vediamo i fatti.

Nel 1884 vi fu una crisi terribile, prodotta dal colera, crisi che io analizzerò più innanzi. A quella calamità, che sottraeva al paese i milioni importati dai forestieri, si aggiunse un raccolto miserimo, per l'olio, del 53 per cento, per il vino del 51 per cento sui prodotti medii; questa mancanza di raccolto produsse un tale disquilibrio fra l'importazione e l'esportazione, che la bilancia del mercato si manifestò a nostro sfavore.

Nella primavera del 1885 ci sopraggiunse la minaccia di guerra fra l'Inghilterra e la Russia; e siccome all'estero si credeva che l'Italia avesse qualche vincolo con l'Inghilterra, la nostra rendita pubblica ribassò fino al 90.

Se si studiano le cause che han dato luogo a crisi monetarie o commerciali si vede che in moltissimi paesi dove pure lo *stock* metallico era fortissimo, le crisi hanno reso necessario il corso forzoso, in condizioni molto meno gravi di quelle che si verificarono da noi negli anni 1884-85.

Esaminiamo ora singolarmente le obiezioni. Prima di tutto, si dice: i capitali stranieri, venuti in Italia, rappresentano un pericolo. Adagio, signori: in tempi normali, essi danno un grande impulso allo svolgimento economico del paese.

Altrettanto si dica del risconto. Ed è naturale che questo sia il maggior beneficio della abolizione del corso forzoso: perchè, essendo uguale lo strumento degli scambi fra l'Italia e l'estero, la abolizione del corso forzoso ha prodotto il fatto che capitali stranieri vengano in Italia; se ciò non fosse stato, questo fatto non sarebbe accaduto.

Dunque questi due fatti accrescono forza e vigore economico al paese, ond'esso attinge maggiore resistenza in caso di crisi, in caso di richiamo di moneta metallica dall'estero. Del resto le crisi ordinariamente sono generali. Ed io non so vedere

perchè, manifestandosi per una causa qualunque il panico in Francia, in Germania, od in Inghilterra, chi abbia esportati in Italia, si debba spaventare più di chi li abbia impiegati altrove.

La rendita italiana all'estero, l'ho già detto, non è nelle proporzioni che molti credono. E siccome non è molta, la maggior parte di essa trovasi classata, e non vi è il pericolo che ricada ad un tratto artificialmente, sul nostro mercato. Che, dove il pericolo si manifesti, il ministro delle finanze ha la facoltà di rialzare lo sconto, e lo sconto rialzato impedisce le operazioni d'arbitraggio, e rende più difficili le operazioni sulla rendita con le quali si può richiamare la corrente metallica dall'Italia verso l'estero.

Io mi rammento di una circostanza. Nel 1866 l'Italia era molto più povera d'oggi; nacque il panico, l'estero che aveva comperata la rendita all'80, ce la rivendette a 45, ed il mercato italiano la comprò tutta; or bene ciò che si fece venti anni addietro in condizioni peggiori, ben si potrebbe fare oggi.

Non bisogna dimenticare quello che ho già detto, cioè che nei depositi delle Casse di risparmio, e delle Banche particolari, vi è un miliardo e 307 milioni.

Ma, si dica, la nostra riserva è troppo piccola.

Vediamo un poco quanto in ciò sia di vero.

Al 31 dicembre 1885 le riserve metalliche delle banche erano di 433 milioni e mezzo, i quali si componevano per 337 milioni di specie metallica, per 55 milioni e mezzo di biglietti consortili, per 40 milioni di biglietti di Stato.

Ora abbiamo il seguente *stock*: fondo di tesoreria 157 e mezzo, banche 303 milioni e mezzo; fondi del baratto 81 milioni e mezzo, diminuendo questo fondo col cambio eventuale dei biglietti consortili che hanno le banche.

Debbo dire qualche cosa sugli spezzati. Nessuno potrà sostenere la tesi, che gli spezzati vadano all'estero per i pagamenti. Dalla relazione Lampertico risulta che gli spezzati in circolazione ascendono a 202 milioni; e siccome sono accresciuti di 132 milioni per la convenzione latina, l'essendo a nostro sfavore nell'anno 1885 dove essere diminuiti di 32 milioni, che, per la previdenza dell'onorevole ministro delle finanze, si è trovato modo di reintegrare nella circolazione.

Siccome nei fondi di tesoreria vi sono 11 milioni di spezzati e, naturalmente, non possono essere considerati due volte, tolti gli 11 dai 202 milioni e mezzo la totalità dello *stock*, che, invece di fuggire come meteora fugace, si trova nelle

pubbliche casse e nella circolazione, è senza dubbio di 833 milioni e mezzo.

L'onorevole Simonelli e gli altri componenti la Commissione che ha riferito l'anno passato sulla proroga del corso legale, sostennero che allora la riserva metallica, compresa anche quella dei privati, ascendeva ad un miliardo e 19 milioni. Togliendo da questa somma 833 milioni, restano 185 milioni. Ci sono o non ci sono in scudi d'argento a pieno titolo e napoleoni d'oro, in circolazione e presso i privati questi 185 milioni? Qui certamente gli economisti, con tutta la loro abilità, possono spaziare quanto più loro pare e piace; chi indicherà un metodo, chi ne troverà un altro, ma la maniera sicura per sapere, anche in via approssimativa, se sono o non sono in circolazione non si è ancora trovata.

Ad ogni modo io ho fatto il calcolo a modo mio, perchè confesso che alle statistiche del Ministero di agricoltura e commercio ed anche alle tavole doganali, ci credo pochissimo, e ne dirò i motivi.

Prima di tutto, e questo è un punto su cui richiamo l'attenzione della Camera, l'onorevole Simonelli in nome della Commissione, diceva a pagina 6 della sua relazione che, per far fronte a qualunque eventualità, bastava che la riserva delle Banche e della tesoreria raggiungesse la cifra di 450 milioni; invece tale riserva è ora di 642 milioni e mezzo.

Dunque il ministro non è stato parco di cautele e tutti i pericoli che voi immaginate non ci sono.

La ragione per la quale io non credo alle tavole doganali ed alle statistiche in genere la dirò brevemente.

Prima di tutto l'Italia ha una grande emigrazione temporanea; molti italiani vanno all'estero e portano la specie metallica in tasca, ma c'è moltissima gente che guadagna a Buenos-Ayres ed altrove; ci sono tutti gli operai che vanno in Francia, tutti gli operai che vanno in Austria, i conterranei dell'onorevole Luporini (*Si ride*), che girano tutto il mondo, tutta gente che riporta denari a casa, e non li fa vedere, nè alla dogana, nè a chi fa la statistica al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Vi sono poi i forestieri, i quali, secondo il Balbo importano annualmente 300 milioni, secondo Leroy Baileau dugento, secondo altri autori 120; prendendo la media, mi sembra, la cifra di 200 milioni accettabile.

Ma è naturale che, quando il colera infierisce, questi forestieri diminuiscono e quindi nel cam-

bio generale manca il contributo, di 200 milioni, ond'esso di venta a noi sfavorevole.

Queste contingenze per altro rappresentano uno stato anormale, non lo stato normale.

Bisogna poi tener conto dei noli delle navi. Le navi italiane vanno da un porto all'altro, dall'Inghilterra in America, e guadagnano danaro, che introducono in Italia senza farlo vedere a nessuno.

Prima della legge sui sussidi alla marina la somma che per questa via entrava in Italia, era calcolata in 50 milioni: adesso, per calcoli abbastanza approssimativi, e sui quali non voglio intrattenere la Camera, si può valutare in 25 milioni.

L'onorevole Bonghi, nella sua *Storia della finanza italiana*, discorre di un libro importantissimo il quale tratta del danaro che viene in Italia per il fatto che qui si trova il papato, e lo valuta notevolmente. Questo danaro entra ordinariamente per indulgenze, per matrimoni, e per tante altre cose, a cui si aggiunge anche l'obolo di san Pietro; or bene, anche quel danaro alla dogana non lo vedono davvero.

Vi è quindi una infinità di elementi che sfuggono, e che fanno sì che gli apprezzamenti teorici non hanno assolutamente una base solida.

Del resto, signori, ma è proprio giusto l'annettere una importanza esagerata alla riserva metallica ed all'esodo dell'oro e dell'argento? Gli studi miei, e ne ho fatto qualcuno, perchè alla meglio ho studiato un po' di tutto, mi conducono a ritenere che, quando avviene una crisi, monetaria o politica, e si produce il panico, lo stock metallico non vale ad impedirlo.

Il timore non ragiona, quando uno si spaventa: se ha dieci napoleoni, tesorizza soltanto per 10, se ne ha 100, tesorizza per 100, e ce n'è la prova. In Francia lo stock metallico è enorme, ma ha forse salvato quel paese dalla crisi monetaria? Niente affatto. Dunque quale è veramente il modo di impedire qualunque male? Quello di tenere alti e il credito delle Banche e quello dello Stato e mantenere la fiducia che i privati hanno nei biglietti di banca. Del resto, signori, la circolazione non s'impone. Ogni economista ha le sue teorie, e studia certe date proporzioni fra il bronzo, gli spezzati e gli scudi d'argento a pieno titolo, i napoleoni d'oro, i biglietti di banca e via discorrendo. Ma il pubblico, di questo non si preoccupa, e, quando il medio circolante si compone di diverse specie, lo scambio si fa col mezzo che il pubblico più preferisce.

Infatti, in Inghilterra, dove gli affari e gli

scambi sono in una quantità molto maggiore che in Francia, la specie metallica è in proporzioni molto inferiori di quel che sia in Francia. La specie metallica deve essere considerata, o signori, nel modo come funziona; imperocchè uno scudo che resti nelle tasche di un cittadino, non rappresenta che uno scudo; ma se nel medesimo giorno quello scudo si scambia e passa in sei sacoccie diverse, funziona nella circolazione come sei scudi.

E non è punto facile sapere in che proporzione, e con qual modo, e con qual rapidità questi scambi avvengono in un paese.

Nel 1883, l'importazione delle specie metalliche, come risulta dalle tabelle statistiche pubblicate, superò l'esportazione; e io credo che se si potesse fare il conto preciso, si vedrebbe che l'importazione fu anche superiore a quella che dalle tabelle stesse risulta. Invero, nel 1884 e nel 1885, il cambio fu a nostro svantaggio.

Ora, o signori, se noi abbiamo potuto attraversare due annate nefaste come il 1884 e il 1885, durante le quali ci mancarono 200 milioni di scambi dall'estero a nostro favore, e ciò a causa della mancanza dei forestieri; e i raccolti scarsi produssero enorme disquilibrio fra l'importazione e la esportazione, e il mercato si risentì della minaccia della guerra; e con tutto ciò, non solamente abbiamo resistito, ma non vi è stato nessuno incaglio nella circolazione della moneta, come si può venir fuori a dipingere le condizioni della nostra circolazione con colori così tristi, e voler far credere che il ritorno di queste cose forzoso sia poco meno che inevitabile per l'imprevidenza del ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, signori, in favore del suo sistema ha il fatto, che è più eloquente di tutte le teorie. Quando si tratta di fenomeni economici, abbracciare tutti i coefficienti che contribuiscono a determinare le risultanze, è cosa molto disagevole, ed oltremodo difficile presumere di vederli tutti, e giustamente apprezzarli. Quindi il cambio è l'unico sintomo che riassume tutto quanto si riferisce alla bilancia commerciale. Ora, il cambio oscilla a nostro svantaggio fra 25 o 30 centesimi il cento, e vale ad impedire l'esodo dei metalli preziosi. Imperocchè per mandare i metalli preziosi all'estero, bisogna pagare il porto e l'assicurazione; il prezzo di questo porto e di questa assicurazione cambia secondo le diverse piazze italiane; in alcune è di 35 centesimi, in altre di 50; laonde ci troviamo attualmente in tale condizione, da non avere alcun timore che l'esodo dell'oro possa avvenire a nostro svantaggio. Ed io

sono convinto che, ritornando in modo definitivo l'equilibrio fra gli scambi dell'Italia coll'estero, si verificheranno un'altra volta quei fatti economici che si verificarono nel 1833.

Con tutta la riverenza agli onorevolissimi colleghi che compongono la Commissione del bilancio, la definizione che hanno data di *circolazione cartacea* e di *circolazione metallica* io non l'accetto, perchè la credo contraria ai principi della scienza e della verità.

Io ammetto invece una *circolazione metallica*, ed una circolazione di *titoli di credito* pagabili a vista.

Circolazione cartacea sarebbe la circolazione di carta a corso forzoso; ma non è circolazione cartacea la circolazione di cambiali della Banca, che sono a vista, o che i possessori possono a loro talento scontare.

E quindi, se si vogliono chiamare le cose con il loro nome, non bisogna parlare di *carta*, poichè è una parola niente affatto piacevole.

Dunque, il medio circolante si compone di cambiali pagabili a vista e di specie metallica, la quale, ai cittadini, cominciando da me, non è punto accetta.

Io quando ho in tasca un napoleone d'oro, ho sempre paura di dargli via per un soldo; e quando vi ho uno scudo, mi affretto a spenderlo quanto più posso.

E quindi vi ripeto che potrete enunciare quante teorie vorrete; e che quando in un paese gli strumenti di scambio sono più di uno, chi li deve adoperare, sceglie quello che preferisce, senza badare nè poco nè punto alle vostre teorie.

Infatti, signori, portate in Abissinia napoleoni d'oro o lire sterline; non ve li accettano; vogliono i talleri di Maria Teresa. In altri luoghi fanno gli scambi con lo zucchero, in altri con le conchiglie; e se questi italiani hanno fiducia nei biglietti di Stato; e se questa specie metallica, la quale è una merce come tutte le altre, non essendo ricercata da nessuno, segue la regola di tutte le merci, vale a dire non sta in commercio; ve ne volete voi lamentare, invece di rallegrarvi che il credito dello Stato e delle Banche sia andato tanto alto da garantirvi che queste crisi molto difficilmente avverranno in Italia? (*Commenti*).

È volete vedere che è vero quel che io vi dico? La percentuale del cambio tra Istituti e Istituti è 89.02; tra Governo e Istituti 0.39; tra particolari e Istituti 10.59.

I particolari potrebbero pretendere valuta metallica; invece l'accettano soltanto in proporzione del 10 per cento.

Ma si dice: lo Stato non deve fare il banchiere. Veramente in questo periodo transitorio, che lo Stato abbia, scusate la frase tutta toscana, il mestolo in mano, mi pare assai bene. Ma ammettiamo pure la teoria che lo Stato non debba fare il banchiere, però in Germania questa teoria non è accolta. In Germania i biglietti di Stato si ritengono che rappresentino il debito fluttuante senza frutto; e che è meglio avere il debito fluttuante rappresentato da biglietti di Stato, anzichè da buoni del Tesoro sui quali bisogna corrispondere un interesse.

Anche sulla faccenda dei biglietti di Stato la fantasia degli oppositori potrà lavorare molto, e vederci chi sa quali e quanto paurose minaccio. Ma la Camera deve considerare con calma lo stato delle cose.

Nell'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge per il riordinamento delle Banche; ed in quel disegno di legge c'è un articolo col quale il ministro delle finanze, d'accordo col suo collega dell'agricoltura e commercio, domanda di essere autorizzato a trattare con le Banche per addossare ad esse il servizio di questi biglietti di Stato. E se questa legge non viene discussa, che colpa ne ha il ministro delle finanze? Che colpa ha il ministro delle finanze se la Camera impiega tanto tempo per discutere la legge delle convenzioni e la legge della perequazione? D'altronde, questo ministro delle finanze che deve contare sulla Camera, che capisce le condizioni transitorie eccezionali le quali succedono al corso forzoso, e che ode parlare di libertà del credito e di libertà delle Banche, come nella Scozia, nella Svizzera, nell'America (teorie che si applicano bene in paesi che hanno come quelli un immenso sviluppo economico, ma non in un paese come il nostro che lo ha tanto più limitato), si trova in questo bivio: o fare di meno della legge, o correre il pericolo di vederla approvata seguendo il concetto di quelle tali teorie il cui risultato non credo possa esserci utile in queste condizioni del mercato, e della nostra forza economica.

Per parte mia dichiaro francamente che se fossi nei panni del ministro delle finanze, mi troverei molto perplesso. Imperocchè penso che il concedere adesso il corso fiduciario, creerebbe immediatamente l'aggio fra biglietto e biglietto, tra una banca e l'altra, per il diverso credito che hanno in paese, e le banche maggiori farebbero saltare le banche minori, perchè il pesce grosso ha mangiato sempre il pesce più piccolo. Per altro è innegabile che, per ordinare queste operazioni del corso forzoso, bisogna riordinare il sistema ban-

cario; ed il ministro ha proposto una legge per riordinarlo. Di che dunque lo rimproverate, se ha fatto tutto quello che la stessa opposizione, in questa materia, ha detto che conveniva di fare? Mi piace però di dire che in queste condizioni transitorie, per lottare contro il movimento della moneta fra l'Italia e l'estero; per lottare con la Banca di Francia, con la Banca d'Inghilterra, coi forti Istituti i quali con le loro operazioni, quando è minacciata la crisi, determinano le correnti metalliche, io sono profondamente convinto che è necessario avere forti Istituti bancarii, perchè il credito non l'imponesse e neppure s'imponesse la forza economica. Perciò senza pure andare alla Banca unica, io penso che se il Banco di Sicilia si fonde col Banco di Napoli, e se le Banche minori si fondono con la Banca nazionale, avremo un ordinamento bancario buono, altrimenti, sarà pericoloso, e tale da non corrispondere alle esigenze economiche del momento.

Le concessioni possono farsi ad esempio per venti anni. E fra venti anni, quando vi sarà maggior floridezza nel paese, quando i capitali saranno più abbondanti, quando vi sarà maggior solidità nel bilancio della nazione, si potranno applicare le teorie dell'onorevole Seismit-Doda e dell'onorevole Zeppa. Ma non guardare punto il lato dell'opportunità, non veder punto quali siano le condizioni attuali, mi pare equivalga a volere stabilire tutte le libertà che si godono in Italia negli stati del Negus di Abissinia. Bisogna dar tempo al tempo!

Ma, o signori, io vi ho manifestata la mia opinione sullo stato di transizione derivante dal corso forzoso. Immaginiamo pure che i miei apprezzamenti siano rosci, che vi sia realmente qualche pericolo nella situazione presente, e che occorra una certa abilità per superarlo. Ammesso questo, io vi dico: mettetevi una mano sulla coscienza e ditemi: dov'è l'uomo che possa esser più abile dell'attuale ministro delle finanze? (*Bene!*). Appunto se ci sono i pericoli, bisogna votare per il ministro delle finanze! Egli è un navigatore sperimentato ed abile.

Se veramente siete convinti che questo stato transitorio è uno stato difficile, credete proprio che uomini dell'abilità finanziaria dell'attuale ministro delle finanze ce ne siano parecchi? Io vi posso assicurare che tutti gli anni vado all'estero, e che molte volte ho udito dire: voi possedete il più abile finanziere d'Europa!

E voi, mentre dite che ci sono dei pericoli, volete rovesciare questo robusto lottatore, e non pensate che l'attuale ministro delle finanze il

quale ha la responsabilità di aver tolto il corso forzoso, qualunque cosa accada, con la sua abilità troverà qualche espediente per riparare a tutto!

Quindi, o signori, calcolate il pericolo a cui andrebbe incontro il nostro caro paese, cambiando la direzione della nostra finanza in questo periodo transitorio.

Il ministro Magliani, con la Commissione che sorveglia l'abolizione del corso forzoso, si è formato un concetto sperimentale che segue accuratamente.

Ma, signori, con un altro ministro che non avesse eguale abilità, o che volesse seguire un altro concetto, non si andrebbe incontro a seri pericoli? (*Approvazioni!*).

Io mi ricordo che quando siamo usciti dalla Camera il giorno in cui si è votata l'abolizione del corso forzoso, una buona parte di quelli che oggi fanno l'opposizione dicevano: il ministro Magliani deve rimanere al posto, finchè proprio non siamo arrivati al corso fiduciario, perchè egli ha la responsabilità della riforma a cui ci accingiamo.

Cavalletto. Benissimo! Ha perfettamente ragione!

Toscanelli. L'ultima accusa è che il ministro subordina la finanza alla politica. Ma io ho già detto che, secondo il mio modo di vedere, per parte dei ministri il tener conto dell'opinione pubblica è uno stretto dovere. E quando voi li accusate di cedere ad insinuazioni parlamentari, io credo di aver ragione di maravigliarmi di questo linguaggio. Quando i deputati, che sono la parte più eletta della nazione, che conoscono i bisogni del paese, insistono perchè questi bisogni siano soddisfatti, è naturale che il Ministero cerchi, per quanto può, di appagarli. Voi dite che, così facendo, il Ministero s'impegna in spese politiche.

Ma quest'accusa di fare spese politiche per conservare il potere, è un'accusa che si può fare a qualunque Ministero, perchè non c'è spesa la quale non sia l'appagamento di un bisogno, sia politico, sia militare, sia economica. E se quando si fa una spesa che appaga un bisogno, o un desiderio, s'incomincia a congetturare, s'incomincia a calunniare, e si dice che è una spesa non fatta pel bene del paese, ma per mania di conservare il potere, io vi affermo, o signori, che nessun Ministero, in nessun paese, ha modo di sfuggire a simile accusa?

Qualunque azione può essere sempre interpretata in un modo benigno, o in un modo mali-

gno. A un cittadino che fa l'elemosina, si può dire che la fa per ostentazione, come si può dire che la fa per spirito di carità.

Ebbene, o signori, io da molto più tempo della grande maggioranza di voi, conosco personalmente i ministri. Ed io sono talmente convinto che simili sospetti non hanno fondamento, che non comprendo nemmeno come possano sorgere.

D'altronde, non credo che dobbiamo ritenerci un'assemblea di domenicani, i quali facciano il mestiere d'indagare le cause *animo moventi*, ma che dobbiamo prendere le cose come sono. Io non vi nego che, se certe spese fossero da me dipese, non le avrei fatte; ma non mi è passato nè non mi passerà mai per la mente un sospetto sul movente di queste spese. E questo dico, non soltanto per gli attuali ministri, ma anche per quelli passati, e per i ministri futuri. Il sospetto, che ci possa essere in Italia, la quale ha sempre rappresentato e rappresenta il Governo più morale che sia mai esistito, chi manometta le finanze per mantenersi al potere, non lo ammetto, ve lo ripeto, nè per i ministri presenti, nè per quelli passati, e neppure per quelli che in avvenire andranno a sedere su quei banchi (*Benissimo!*).

Si grida tanto per la spesa dei mille chilometri di nuove ferrovie. Ma intendiamoci bene. La legge dice che debbono essere stanziati in bilancio 90 milioni ogni anno. Tutta la questione sta dunque qui, e non nella vastità della rete. Se votate un'altra rete di 10,000 chilometri, e mantenete fermo lo stanziamento dei 90 milioni, vuol dire che le nuove linee saranno fatte da qui a mezzo secolo. Dunque non c'è pericolo nella vastità della rete; il pericolo sorge se vorrete crescere lo stanziamento annuale. Ma se nel paese ci sono popolazioni che desiderano la ferrovia, e sono soddisfatte anche sapendo che si metterà mano ai lavori da qui a trent'anni, perchè non volete appagare questo desiderio morale di queste popolazioni che vivono di speranza e sono contente? (*Si ride*).

Si lamenta il sussidio della marineria mercantile.

Ma come? L'Italia che è dalla provvidenza lanciata nel mare, che dal mare deve ripetere il suo avvenire, può curare la marina militare senza curare quella mercantile?

E quando in Francia e da per tutto si davano sussidi alla marina mercantile, e la nostra, di conseguenza, spariva, e ci mancava il mezzo per ottenere un ulteriore sviluppo nella marina da guerra, non doveva il Ministero provvedere a questa condizione di cose?

E si doveva lasciare, quando le finanze dello

erario lo permettevano (e lo permettevano: perchè si è supplito a tutte le spese, ed il paese non è povero), che tre delle nostre più grandi città si trovassero in condizioni deplorabili?

Si è accusato l'onorevole ministro delle finanze, perchè ha abolito alcune imposte. Nel mio paese, dove vive gente furba, tutti dicono: Dio ci liberi dalla eventualità che il ministro Magliani diminuisca qualche imposta: perchè ci leva 10 e ci carica 20.

Ed è la verità. Come può sostenersi che, con l'abolire o col diminuire qualche imposta, egli ha rovinato la finanza, quando, in realtà, tutte le volte che ha tolto 10 milioni, ne ha chiesti in compenso 15, che poi diventavano 24 e 25?

Ma si vorrà proprio sostenere sul serio che questa trasformazione dei tributi, la quale si è manifestata con un notevole aumento dei redditi, sia un atto, per parte del ministro delle finanze, capace di aver peggiorato le nostre condizioni finanziarie?

D'altronde, o signori, non solamente, con tutte queste congetture, voi accusate il ministro e il Ministero; ma voi accusate la Camera; (*Commenti*) voi fate supporre che la Camera sia capace di corruzione. Ma sapete che è una accusa terribile!

Io, in verità, quando penso che la più grande espressione, in questo momento, del principio di autorità è la Camera dei deputati; e quando vedo che, per mania di opposizione, si affermano cose che questo prestigio della sovranità popolare tendono a diminuire, non vi dissimulo ne rimango oltremodo addolorato e impensierito.

Concludo (*Oh! oh!*) che, a mio parere, le finanze sono in buonissime condizioni; che il paese prospera e non poco; che le nostre finanze sono dirette da un uomo abilissimo, da un ingegno potente.

Io sono profondamente convinto che i posteri ammireranno il rapido sviluppo dell'Italia economica, non meno di quanto ammireranno l'Italia politica. D'altronde, o signori, io, non ve lo dissimulo, ho altri ideali, che vorrei conseguire; ideali diversi da quelli di coloro che ho combattuto.

Io non dimentico, non dimenticherò mai, che il sole risplende sulle Alpi non ancora tutte italiane (*Oh! oh!*); non dimentico che i paesi ove nacquero Garibaldi e Napoleone non sono congiunti all'Italia; non dimentico che al di là del Tevere ci è un sovrano circondato da ambasciatori di tutti gli Stati civili; non dimentico che tutte le nazioni militari hanno una divisione per

ogni milione di abitanti; non dimentico che l'Italia sarà impotente finchè non avrà una marineria uguale a quella della nazione più potente. Io voglio che l'Italia riprenda quel posto che le compete; e che, lanciata com'è nel mare, lo signoreggi e lo domini, perchè il Mediterraneo è, e deve essere, mare nostro.

Indi, o signori, io sosterrò qualunque amministrazione, sia di Destra, sia di Sinistra, sia codina, o liberale, che accenni a voler procedere per questa via, poichè questo è stato sempre il mio programma politico fino dal 1847.

E l'attuale Ministero, secondo me, nello sviluppo dell'esercito e della marineria, non ha fatto tutto quello che forse avrebbe fatto, se non si fosse trovato di fronte un'opposizione finanziaria gretta, piccina, un'opposizione per la quale non sarebbe possibile di fare mai nulla di grande.

Ma dinanzi ai miei occhi non c'è che questo: i sacrifici fatti e da fare, da me, dal popolo per il bene della patria, che fu, è, e sarà sempre il mio più alto ideale (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni di attenzione*). Dopo il brillante discorso dell'onorevole Toscanelli, il quale finì con un volo pindarico, consentano i miei colleghi che io li richiami a più modeste questioni, a questioni che in gran parte si risolvono con le regole di quell'aritmetica, che non è la simpatia dell'onorevole Toscanelli.

Ma prima di entrare nell'argomento, i miei colleghi mi consentano due parole per un fatto personale.

Io sono stato da diversi, anche dall'onorevole Toscanelli, indicato come uno, il quale, fino ad oggi, aveva trovato tutto buono nell'andamento della politica finanziaria, e che aveva contribuito a rendere peggiore la situazione finanziaria stessa patrocinando l'esonero delle provincie e dei comuni dal contributo nelle spese per le costruzioni ferroviarie.

Comincio da questo secondo punto.

Io ho la convinzione che non sia un buon sistema, per migliorare le condizioni delle finanze dello Stato, quello di rovinare le finanze delle provincie e dei comuni.

Questa tesi ho sostenuto l'anno scorso, questa tesi sosterrò anche oggi, quantunque le condizioni finanziarie di oggi siano peggiori di quelle dell'anno scorso.

Per me Stato, provincie, comuni, sono un com-

plesso unico, il quale trae le sue risorse dai contribuenti.

Che il contribuente sia aggravato sotto forma di imposta, o sotto forma di sovrimposta è perfettamente la stessa cosa; anzi credo che, dovendo gravare la mano, sia meglio l'aggravi lo Stato, il quale attinge le sue risorse da tutte le classi sociali, anzichè le provincie le quali non hanno che una risorsa unica, quella della sovrimposta fondiaria. Per me non è giusto che i proprietari fondiari concorrano più di tutte le altre classi di contribuenti nelle spese per la costruzione delle strade ferrate.

D'altronde che cosa è questa grande questione dell'esonero delle provincie e dei comuni dai contributi nelle spese ferroviarie?

Si tratta di una somma di circa 3 milioni l'anno, somma per di più che il Governo non esigeva. Basti che io vi citi queste cifre: nell'anno 1884-85 su 3,350,000 lire di competenza dell'anno, si sono riscosse 486,000 lire e l'esercizio si è chiuso con 20 milioni di lire da esigere.

Di qui risulta come quella cifra che io contribuì col mio voto a far cancellare, era una delle tante cifre fittizie le quali si trovano nel nostro bilancio e non costituiva se non in piccola parte una vera attività.

Quanto all'altro appunto più personale che è stato fatto, cioè che io abbia trovato finora tutto buono, ho un mezzo semplicissimo di difesa. Se la Camera me lo consente, leggerò alcune parole di un discorso che ho fatto il 12 marzo dell'anno scorso.

Dopo aver fatto una lunga enumerazione di spese secondo me inutili che si erano iscritte nel bilancio io diceva così:

« Ogni capitolo di bilancio anche il più indifferente, il più estraneo a questioni urgenti tende a crescere tutti gli anni. Quando noi avevamo due bilanci, cioè quello di prima previsione e quello definitivo, cresceva due volte all'anno; ora, se riusciremo a fare che la nuova legge di contabilità sia rettamente eseguita, e riusciremo perciò a tener fermo che il bilancio sia uno solo, crescerà una volta sola ».

Poi aggiungeva queste parole che mi sembrano anche più espressive:

« Difatti io prego i miei colleghi, quando verrà in discussione il bilancio di prima previsione del 1885-86, di darvi un'occhiata, e vedranno che anche adesso, con tutti i nostri guai, con tutte

le difficoltà di provvedere all'agricoltura e alle classi agricole, le spese continuano a crescere poco su poco giù come crescevano prima „.

Quel bilancio venne quando il Ministero era in crisi; era inutile che io ricordassi ai miei colleghi di leggere i bilanci.

Poi soggiungeva anche:

“ Ma io credo che ciò non debba arrestare l'opera della riforma tributaria, la quale accenti i pesi sulle classi che sono in condizioni da poterli sopportare, togliendoli da quelle classi le quali sono nell'impossibilità di continuare nello stato in cui oggi si trovano „.

“ D'altra parte io credo che leggi di questo genere, come quella che ci verrà innanzi se il Governo accetterà qualcosa di questo nostro ordine del giorno, avranno questo lato buono, di obbligarci a fare l'esame delle condizioni nostre finanziarie. E allora io spero arriverà il momento in cui riconosceremo la necessità di fermare questo aumento vertiginoso che abbiamo da parecchi anni in tutte le spese indistintamente „.

Questo mi pare che non sia un sentimento di soddisfazione per tutte le spese che si sono fatte.

Infine io diceva anche queste altre parole, le quali, per dir vero, erano forse un po' troppo vive. Ma siccome allora io votavo per il Governo, avevo interesse di spingerlo per una via nella quale potessi seguirlo.

“ Ciò che dobbiamo invece deplorare si è che i bilanci dello Stato non siano conosciuti dal paese, che i medesimi siano presentati davanti alla Camera in modo che non vi si vedano chiaramente rappresentate le vere condizioni della finanza. Io credo che il primo dovere del Parlamento sia quello di vedere quale è la condizione della finanza e di farla conoscere al paese. In questo modo soltanto si può frenare la soverchia domanda di spese. „

Ecco il discorso di un deputato il quale, l'anno scorso, secondo alcuni, trovava tutto buono. E vengo all'argomento.

Il 25 novembre 1885 il ministro delle finanze presentò il consuntivo 1884-85, la legge di assetto che discutiamo, ed il preventivo dell'esercizio futuro. Io non voglio recare dispiacere al mio amico onorevole Toscanelli, ma qualche cifra la dovrò dire. Egli ha trovato un nemignolo per l'operazione di esaminare i bilanci, nemignolo che non ripeto, perchè non mi pare che sia perfettamente parlamentare.

Toscanelli. A lei pare.

Giolitti. Io lo ricambierò con un consiglio: se l'onorevole Toscanelli vuole conservare intatta quella fede ministeriale che lo ha sorretto così costantemente...

Toscanelli. Mi pare di no. (*Si ride*).

Giolitti. ... si astenga dall'esaminare troppo profondamente i nostri bilanci; altrimenti capiterà a lui ciò che è capitato a me, e si troverà nella impossibilità di continuare per la via per la quale è andato finora.

Di San Donato. Continuerà egualmente. (*ilarità*).

Giolitti. Dopo i discorsi degli onorevoli Marazio, Sanguinetti, Plebano, e Sonnino Sidney, io mi asterrò dall'entrare in minute indagini particolari; farò piuttosto un riepilogo, dirò così, complessivo della situazione, rispondendo a qualche obiezione che è stata fatta.

Per me, il conto consuntivo del 1884-85 indica tre fatti i quali, a mio avviso, sono piuttosto gravi.

Il primo: che sono state fatte delle spese non regolarmente nella gestione delle ferrovie; il secondo: che si continua, come negli anni scorsi, a fare delle spese non autorizzate dalla legge del bilancio; il terzo: che esiste un *deficit*.

Quanto alla questione delle spese ferroviarie, l'ha esaminata ieri lungamente, minutamente ed esattamente l'onorevole Sonnino Sidney, ed io non intendo ripetere questa dimostrazione. L'onorevole Toscanelli, nella sua difesa intorno a questo argomento disse che si era dimenticata la legge del 1878, ed accennava ad una memoria da me fatta per la Commissione del bilancio. Ma, onorevole Toscanelli, quella legge del 1878 diceva che si doveva versare nelle casse dello Stato il prodotto netto delle ferrovie.

Toscanelli. No, non lo dice.

Giolitti. Ella ha letto il regolamento, non la legge.

La legge stabilisce una amministrazione autonoma per le ferrovie dell'Alta Italia, e dispone che si versi al Tesoro dello Stato il prodotto netto. Si devono fare le spese dell'esercizio coi prodotti, e il prodotto netto si versa nelle casse dello Stato.

Io non parlo della questione dal punto di vista della amministrazione dei lavori pubblici; parlo della questione di bilancio, e domando se possa dirsi regolare che per parecchi anni di seguito siasi continuato a portare molti e molti milioni come riscossi e non versati, mettendoli fra le attività del bilancio come residui disponibili. Queste

somme che sono state spese erano forse a disposizione del ministro delle finanze? A me pare che no.

D'altronde io me ne appello a ciò che lo stesso onorevole ministro dichiarò alla Commissione del bilancio. Egli disse che vi sono due modi per regolarizzare questa partita: o fare un debito, o cancellare l'attività dal bilancio; e in un modo o nell'altro, questa somma scompare; poichè se si fa un debito, è naturalissimo che col prodotto del debito si verserà la somma nelle casse dello Stato; se si cancella l'attività dal bilancio, la questione è finita. Su questa questione, però, la nota giusta credo che l'abbia trovata l'onorevole Maurogònato, dicendo che questa liquidazione non è ancora finita, e che quindi bisogna aspettare a quando sarà ultimata per portarvi sopra un giudizio sicuro e definitivo. Io credo che dicesse bene: per ora non sappiamo come sia andata realmente la cosa; la somma precisa ed esatta la vedremo quando la regolarizzazione sarà compiuta.

E qui mi permetto una osservazione all'onorevole Sonnino in quanto alla responsabilità della Corte dei conti. Io credo che, nella critica, si sia corso un po' troppo, perchè queste spese sono state fatte col prodotto delle ferrovie senza mandati registrati alla Corte dei conti.

Secondo il regolamento del 29 giugno 1879 articolo 3, si prescriveva: che le spese fatte per lavori in conto capitale coi proventi delle ferrovie si dovessero rimborsare mediante mandati da emettersi dal Ministero dei lavori pubblici a favore dell'amministrazione delle ferrovie. E all'articolo successivo si diceva che «la emissione dei mandati è promossa dal Consiglio di amministrazione trasmettendo al Ministero un elenco delle provviste e dei lavori fatti e liquidati nel mese a cui si riferisce l'elenco, corredato di tutti i documenti giustificativi.» Ora quando l'amministrazione delle ferrovie trasmetteva al Ministero dei lavori pubblici queste situazioni, il Ministero avrebbe dovuto fare il mandato di rimborso, la Corte dei conti avrebbe verificato se la spesa era regolare e se c'era il fondo in bilancio. Ora questo non essendo stato fatto, io credo che non si possa accusare la Corte dei conti di avere registrati mandati al di là di quello che era stanziato in bilancio.

Ma, ripeto, su questa questione, io credo che l'ultima parola non si sia detta, e che si dovrà attendere la liquidazione la quale dovrà farsi con l'intervento della Corte dei conti; ed allora si vedrà la precisa natura di tutte queste spese. Per ora le indicazioni che si sono date si fondano su documenti della amministrazione i quali saranno

beni presso il Ministero, ma non sono ancora stati per intero controllati dalla Corte dei conti.

Il secondo punto non regolare della gestione del 1884-85 è un guaio non nuovo, ma anzi molto antico pur troppo, quello cioè delle maggiori spese. Su questa questione la Camera ha votato tre o quattro ordini del giorno con i quali invitava il Governo a non far più delle spese al di là degli stanziamenti del bilancio; eppure quest'anno ne abbiamo per 24,988,000 lire. Vero è che per 13,700,000 si tratta di spese obbligatorie di ordine; ma neanche per queste non è perfettamente regolare il fatto, poichè il dover costantemente, dopo la chiusura del bilancio, approvare delle maggiori spese per capitoli di spese d'ordine, dipende da che le previsioni su questi capitoli d'ordine ed obbligatorie si fanno troppo ristrette.

Oltre alle spese d'ordine obbligatorie ora indicate si sono fatti 6,600,000 di spese per residui anteriori a questa gestione, e poi si fecero spese facoltative per 4,997,000 lire.

Quando nel 1883 venne approvata la nuova legge sulla contabilità generale dello Stato la Camera credè che fosse finita la questione delle maggiori spese perchè si era insistito molto nel voler regolarizzare ogni cosa. La Commissione del bilancio propose allora un ordine del giorno col quale si dichiarava che non vi dovevano essere più leggi di maggiori spese; il ministro accettò l'ordine del giorno, la Camera lo approvò nella tornata del 24 maggio 1884; ma ciononostante si è continuato a fare come prima.

In occasione di altra legge per maggiori spese, l'anno dopo si propose di nuovo un ordine del giorno con cui si ripeté che non dovessero assolutamente più presentarsi di tali leggi; il ministro accettò anche quell'ordine del giorno, e la Camera lo votò.

Ma ora noi veniamo qui e troviamo di nuovo queste maggiori spese in una cifra molto ragguardevole, come dissi più sopra.

Sembra che il ministro abbia inteso quegli ordini del giorno come tendenti a quistioni di pura forma; ha creduto cioè che lo si invitasse a far tante leggi quanti sono i Ministeri, ed invece di presentare una legge sola in un fascicolo solo ci presentò dieci fascicoli, quanti sono i Ministeri; a questo modo lo scopo della legge del 1883 in questa parte scompare, e noi finiremo per avere, oltre il bilancio consuntivo, un altro bilancino, che verrà dopo e che noi potremo chiamare *ultra consuntivo*. (Uarità)

Il terzo fatto, che risulta dal consuntivo, è l'esistenza di un *deficit*. Ho inteso dire da molti che

non è cosa nuova. Verissimo, ma è la prima volta che il Ministero lo confessa: anzi, dico male; per questa volta non è ancora confessato; risulta implicitamente, perchè il bilancio consuntivo, come lo presenta il Ministero, fa figurare nel conto delle spese ed entrate effettive un avanzo di lire 3,758,000.

Però si ammette dal Ministero che vi fu una anticipata riscossione di entrate doganali e tasse di fabbricazione per 25 milioni. Togliendo questa somma dal conto, come il ministro riconosce doversi fare, resta già un *deficit* di 22 milioni.

Poi viene una partita di entrata formata da 4 milioni di prescrizioni di diverse partite del debito pubblico, le quali risalgono dall'anno 1861 e vengono all'anno 1884-85. In questa parte l'onorevole Toscanelli è stato più ministeriale del ministro, perchè questi riconobbe nella sua esposizione finanziaria non essere questa partita di competenza dell'esercizio 1884-85, mentre invece l'onorevole Toscanelli lo negò recisamente, volendo che sia di competenza di quest'anno. Qui mi si permetta di essere d'accordo col ministro, essendo evidente che le prescrizioni quinquennali relative agli anni dal 1861 al 1884, non si possono considerare come scadute nel 1884.

Vi è poi la parte dei proventi ferroviari, i quali sono stati spesi, e che per la competenza del 1884-85 salgono a 14 milioni.

E qui seguo il Consiglio dell'onorevole Maurogònato; aspetterò che sia finita la liquidazione, e non li porterò in conto. Ad ogni modo lasciando anche in disparte per intero questa somma si ha già un disavanzo di 25 milioni.

Questo conto consuntivo del 1884-85 si chiude, come tutti i conti, con dei residui *attivi e passivi*. Ora avviene costantemente questo fatto, che i residui passivi si pagano tutti; anzi l'esperienza ci prova, che si paga sempre qualche cosa di più; dei residui attivi invece c'è sempre una parte la quale non si riscuote. Questa partita, l'ha già notato l'onorevole Sonnino Sidney, è stata in media negli anni, in cui la liquidazione è finita, di circa 18 milioni. Però i conti sono fatti in modo che noi non possiamo dire quanti di questi 18 milioni si riferiscano alle spese ed alle entrate *effettive* e quanti ai *movimenti dei capitali*. Quindi volendo io portare in conto solamente cifre certe, tralascio per intero di tenerne conto, sebbene sia certo che una perdita molto grave si avrà.

Con tutte queste detrazioni, con tutte queste concessioni rimane certo indiscutibile nel conto

consuntivo del 1884-85 un disavanzo di 25 milioni.

L'onorevole Maurogònato si consola di questo stato di fatto, notando che non si erano alienate le obbligazioni ecclesiastiche, come il ministro aveva facoltà di fare.

Questo è vero: il non aver contratto il debito che il Governo era autorizzato a contrarre, è una cosa buona; ma non aver contratto il debito, non vuol dire che il *deficit* non ci sia stato.

C'è pure un'altra circostanza di cui bisogna tener conto, ed è che il fondo di cassa il quale in principio dell'esercizio era di 265 milioni è calato nel corso dell'esercizio a 212, cioè è diminuito di 53 milioni.

Io credo che il ministro abbia fatto bene a non vendere le obbligazioni ecclesiastiche, per risparmiare gli interessi. Su questo punto lo lodo sinceramente. È noto di più, che egli ha fatto anche bene, a diminuire il fondo di cassa per il seguente esercizio 1885-86, perchè essendo state votate le Convenzioni ferroviarie, e lo Stato dovendo incassare i 265 milioni, prezzo del materiale mobile; è evidente che siccome questo prezzo del materiale mobile non lo poteva spendere immediatamente, gli restava in Cassa, e lo aiutava a fare il servizio senza emissioni di buoni del Tesoro e senza altri spedienti di tesoreria. Ma quando avremo pagate le spese alle quali i 265 milioni sono destinati a far fronte, le casse dello Stato resteranno sformite, e bisognerà trovar modo di pagare sia il *deficit* dell'anno precedente, sia quello dell'esercizio in corso.

Per un paio d'anni non si vedrà questo *deficit* di cassa, perchè la somma impegnata, non sarà pagata se non gradualmente; ma, ripeto, a misura che spariranno dalle casse dello Stato quei 265 milioni, il vuoto resterà scoperto.

Ai 25 milioni almeno, di disavanzo del 1884-85, bisognerà pure aggiungere il disavanzo della Cassa pensioni.

Questa quistione fu trattata ampiamente dall'onorevole Sonnino, ed io non entrerò nei particolari della medesima.

L'onorevole Toscanelli, se si fosse rivolto al suo collega l'onorevole Simonelli, avrebbe avuto notizie più esatte di quelle che ci ha date. Egli disse: "L'onorevole Giolitti suppone che non ci sia la legge sulla Cassa pensioni del 1881: se non ci fosse la legge avrebbe ragione l'onorevole Giolitti, ma la legge c'è". Ed io rispondo: la legge c'è, ma i denari no! (*Harit*).

Il fatto di un capitale che esiste o non esiste, secondo che avete fatta o no una legge, che cosa

significa? Che questa legge crea uno stato di cose fittizio.

D'altra parte il fatto, in poche parole, è questo. La Cassa paga 64 milioni di pensioni, ed ha un attivo di 18 milioni per l'assegno fatto dal Tesoro, e 20 milioni di rendita pubblica. Dunque ha in attivo 38 milioni, ed ha 64 milioni da pagare; la qual cosa mi sembra basti a provare che ha 26 milioni di disavanzo.

E siccome il disavanzo si copre vendendo la rendita che è proprietà della Cassa, così il capitale diminuisce gradualmente, ed aumenta tutti gli anni la buca.

La legge del 1881 era una legge molto provvida perchè tendeva a stabilire questa norma, che la Cassa pensioni dovesse essere alimentata anno per anno, in modo che per tutti gl'impegni che si prendevano venisse assegnato il corrispondente capitale.

A tale scopo si assegnarono 27 milioni di rendita per liquidare le pensioni vecchie, cioè quelle liquidate a tutto il 1881; eppoi si fece un assegno provvisorio di 18 milioni per provvedere li per li ai primi pagamenti.

Ma si disse nella legge che entro il 1882 si doveva con altra legge organizzare definitivamente la Cassa; la qual cosa voleva dire: calcolare gli oneri futuri della Cassa, e fare alla medesima corrispondenti assegni. Se questo si faceva, bisognava necessariamente iscrivere in bilancio la somma corrispondente all'onore delle pensioni liquidate dopo il 1881, e al debito latente che esiste per le pensioni degli impiegati in servizio; bisognava versare alla Cassa le ritenute che si fanno agli impiegati stessi; bisognava versare i contributi annui dello Stato e i contributi straordinari per gli impiegati che entrano in servizio. E tutto questo avrebbe portato un onere grave sul bilancio, onere che se esaminiamo a fondo la questione risulterà anche superiore ai 26 milioni che allo stato attuale di cose appariscono mancanti.

Non mi estendo più oltre su questo argomento, perchè abbiamo nella Camera un uomo competentissimo, l'onorevole Simonelli che fu relatore di quella legge, il quale, se lo crederà, potrà trattarne più diffusamente.

Per me pongo la questione così: o organizzate la Cassa in modo che possa far fronte alle spese; o abolitela e trasportate nel bilancio l'attivo e il passivo della Cassa stessa, cosicchè il Parlamento veda quale somma occorra per far fronte a questa spesa. Ma non posso ammettere che si lasci correre uno stato di cose il quale copre un *deficit* di 26 milioni, *deficit* che cresce di anno

in anno, per modo che fra nove anni, scomparso interamente il capitale esistente, noi dovremo iscrivere in bilancio per lo meno 50 milioni, la differenza cioè fra i 18 milioni dell'assegno fatto attualmente alla Cassa, e la cifra delle pensioni che allora sarà certamente non minore di 68 milioni.

Passo ad esaminare quale sia la situazione finanziaria dell'esercizio 1885-86, senza entrare neppure qui in minuti particolari. Il ministro, d'accordo con la Commissione del bilancio, ammette un disavanzo di lire 62,572,000 nella parte delle entrate e spese effettive.

Nel corso di questo esercizio inoltre si consumano capitali per 169 milioni in costruzioni ferroviarie, prelevandoli dai 265 milioni, prezzo del materiale mobile venduto con le convenzioni ferroviarie, e si contraggono debiti o si alienano capitali per 69 milioni al fine di coprire una parte del disavanzo e per altre spese. Nel corso dell'esercizio si ha dunque consumo patrimoniale o accensione di debiti per 239,343,467; e siccome si estinguono 31 milioni di debiti, così resta tra aumento di debiti e consumo di capitali 208 milioni. Tutto questo non basta però a coprire il *deficit* del quale restano 24 milioni scoperti, quei 24 milioni che l'onorevole Toscanelli riteneva essere il solo vero disavanzo, mentre rappresentano quella parte di disavanzo la quale non è neppure coperta dai debiti che si contraggono nell'esercizio.

Queste sono le cifre complessive.

Ma il vero disavanzo, cioè la differenza fra le *entrate effettive* e le *spese effettive* è di 62 milioni. A questo, bisogna aggiungere le spese non ancora comprese nel bilancio, ma già proposte in disegni di legge, e che sono indicate dal ministro e dalla Commissione del bilancio. Alcuni di tali progetti, e i minori, potranno forse dar luogo a discussione; gli altri non si può a meno di votarli.

Per esempio, vi è un progetto che autorizza la spesa di tre milioni per coprire il *deficit* materiale di cassa della Cassa militare, ed è evidente che nessuno potrà negare il suo voto a tale spesa. E così il disavanzo sale già a 71 milioni, sempre nell'ipotesi che si riscuota tutto ciò che è stato previsto, e non si spenda un centesimo al di là della somma stanziata in bilancio.

Questa seconda ipotesi si riattacca all'osservazione che ho fatto poco fa: cioè che in questi ultimi anni, si è costantemente speso al di là di ciò che era previsto in bilancio.

Così in tre anni e mezzo, dal 1882 al 1° luglio 1885, si sono spesi in più 87 milioni non

compensati da maggiori entrate e si fecero economie effettive per 35 milioni, restando così una maggiore spesa di 52 milioni corrispondente ad una media di 14 milioni ogni anno.

Ma questa è una cifra futura e incerta, e la levo dal conto. Mi contento dei 71 milioni che sono certi in bilancio e ammessi dal Ministero. Aggiungendo a questi il disavanzo della Cassa pensioni, si arriva a 97 milioni.

Ma vi è, poi, l'altro guaio della Cassa militare.

Per provvedere alla Cassa militare il ministro presentò due disegni di legge.

Nel primo, del 7 dicembre 1882, il ministro dimostrava nella sua relazione che il disavanzo della Cassa era di 12 milioni e che si andava avanti consumando i capitali.

Nel secondo disegno di legge, del 7 dicembre 1884, disse che i soli impegni assunti a tutto giugno 1885 portavano 9,707,435 lire.

Prendo questa minore cifra; e siccome notai già fra le spese i tre milioni occorrenti al disavanzo materiale di cassa, così porto in conto i sei milioni di differenza; e si arriva a 103 milioni di disavanzo effettivo e reale tra la entrata e la spesa, senza tener conto di ciò che si spende per costruzioni ferroviarie, e dei sacrifici che potessero occorrere per regolarizzare quella tal partita delle spese fatte per le ferrovie.

Ma per gli anni venturi, occorre tener conto ancora degli impegni che abbiamo presi per leggi votate, e cioè: abolizione dei due decimi della fondiaria, 19 milioni; assegno per i maestri elementari, 3 milioni; marineria mercantile, per la quale nel bilancio 1885-86 è prevista soltanto la spesa per un semestre, poichè la legge entra in vigore al 1° gennaio 1886; ma tenendo conto dell'altro semestre si ha aumento di spesa di altri 2 milioni. Per il risanamento della città di Napoli per ora non è iscritto un centesimo in bilancio. A lavoro finito, sono 2 milioni e mezzo di onere annuo che ne verrà allo Stato.

Le obbligazioni ecclesiastiche la cui emissione è già autorizzata e che si dovranno emettere, ma i cui interessi non figurano in bilancio perchè non ancora emesse, importeranno circa altri due milioni e mezzo per il servizio degli interessi.

Così noi abbiamo, oltre il *deficit* di cui ho parlato e proprio dell'esercizio 1885-86, altri impegni per gli anni avvenire, nella somma di 29 milioni. Dal 1887 in poi, dovremo inoltre emettere anno per anno i 102 milioni di obbligazioni per le costruzioni ferroviarie gravando il bilancio dei corrispondenti interessi.

Dalla cifra che indicai come disavanzo del

1885-86, ricorda il ministro, ed io concordo perfettamente, che bisogna detrarre i 25 milioni riscossi anticipatamente nell'esercizio 1884-85, e che teoricamente appartengono alla competenza del 1885-86. Per tal modo rimangono 78 milioni soli di *deficit*.

Non contando la Cassa pensioni e la Cassa militare, avremo sempre 46 milioni certi, ammessi dal Ministero, di differenza fra le entrate e le spese effettive. E ciò senza contare le spese per le ferrovie, poichè quest'anno, facendosi le costruzioni con parte del prezzo del materiale mobile, l'interesse relativo va a carico dei fondi di riserva; e senza contare anche le maggiori spese del conto consuntivo, senza regolarizzare le spese ferroviarie della passata gestione.

La condizione attuale delle finanze, intorno a cui non mi dilungo in minuti particolari, a me pare anche più grave per la considerazione che è il risultato di una progressiva decadenza continua e costante. Se si trattasse di un fatto accidentale, saltuario da un anno all'altro, noi potremmo più facilmente esser sicuri che il male è rimediabile; ma la cosa non sta in questi termini.

Io prendo le cifre ufficiali che risultano dai conti consuntivi presentati dal ministro, senza fare nè aggiunte nè detrazioni, e mettendo nel conto del 1885-86, come dice il ministro, i 25 milioni anticipati nel corso del 1884-85.

Ebbene, il risultato è questo: nel 1881 un avanzo di 51 milioni; nel 1882 un avanzo di 4 milioni; nel 1883 un disavanzo di un milione e mezzo; nel primo semestre 1884 un disavanzo di 8 milioni; nel 1884-85 un disavanzo di 25 milioni; nel 1885-86 un disavanzo di 46 milioni. Quindi, in quattro anni e mezzo, da 51 milioni di avanzo si discende a 46 di disavanzo; con un peggioramento di 97 milioni! Questo, secondo le cifre del ministro.

Se poi aggiungiamo a questo disavanzo, che risulta dai consuntivi, il conto della Cassa pensioni e della Cassa militare, si arriva ad una cifra molto più considerevole.

Il ritorno ad uno stato normale è l'obiettivo al quale principalmente dobbiamo mirare, perchè uno studio retrospettivo a me non pare abbia importanza, se non in quanto ci possa dare qualche indicazione su ciò che si può fare. Ma questo ritorno io lo trovo reso assai più difficile, anche per altre considerazioni, perchè ogni risorsa straordinaria, come ha già notato l'onorevole Plebano, e come hanno notato anche altri oratori, è quasi interamente esaurita. Noi siamo in una condizione di cose, che al giorno d'oggi risorse straor-

dinarie non ne abbiamo, nè possiamo averne, se non daremo un po' di riposo al bilancio per qualche anno. Basti il dire che dal 1881 ad oggi il debito pubblico è cresciuto di 1,600 milioni; i beni demaniali furono venduti quasi per intero; i beni dell'Asse ecclesiastico non solo sono venduti, ma sono già scontati al di là del loro valore, coll'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche. Il debito fluttuante è cresciuto, e noi facciamo ora il servizio di cassa, perchè nella cassa ci sono materialmente, almeno in massima parte, i 265 milioni del prezzo del materiale mobile delle ferrovie. Se questo prezzo del materiale mobile non ci fosse, bisognerebbe portare molto più in là la somma dei buoni del Tesoro. Al 1° luglio 1886 di questi 265 milioni ne resteranno disponibili solo 4 per spese nuove. Infatti dai 265 milioni, levando le somme portate dall'allegato B alle convenzioni, e le quali per contratto sono destinate a certe determinate spese, detraendo i 102 milioni spesi per costruzioni nell'esercizio corrente, detraendo i 15 milioni destinati al materiale mobile, ci restano precisamente al 1° luglio 1886, 4 milioni.

Del resto chi non è persuaso di queste cifre, prenda il bilancio 1886-87, e nel capitolo delle costruzioni ferroviarie troverà il conto, nel quale si portano 4 milioni come residuo ultimo di questo fondo, e si provvede a tutto il resto della somma occorrente mediante emissione di obbligazioni ferroviarie.

Di più noi abbiamo lo *stock* della Regia dei tabacchi che si tiene là sotto forma di un prestito, il quale si rinnova di anno in anno, come le cambiali dei figli di famiglia. Abbiamo consumato in gran parte i fondi della Cassa militare, tanto che siamo obbligati anno per anno a votare una legge di spese, per provvedere al disavanzo materiale di cassa. Consumiamo anno per anno 26 milioni della rendita iscritta nella Cassa pensioni.

Dico la verità, che questa continua, questa persistente, questa, direi quasi, sistematica distruzione di tutte le nostre risorse, è la cosa che m'impensierisce di più (*Senso*).

A me il grido che, oggi, ha mandato l'onorevole Toscanelli: "Viva il disavanzo!", mi pare che non possa essere, per un Parlamento, una consolazione (*Si ride*). Ma come siamo venuti a queste condizioni? Forse per l'abolizione del macinato?

Io sento rimpiangere da molti questa tassa. Certo, se questa tassa ci fosse, le condizioni sarebbero migliori; ma è quell'abolizione la causa che ci ha portato questi tristi effetti? Dico di no:

perchè il macinato fu sostituito dalla tassa sullo zucchero, dalla tassa sull'alcool, dalla tassa sul petrolio, dalla revisione della tariffa doganale del 1883 e da altri rimaneggiamenti di imposte secondarie.

Di fatti, la entrata effettiva che risulta dai conti consuntivi del 1883, ultimo anno in cui ci era il macinato, era di 1,334,897,982; il conto consuntivo del 1884-85, anno nel quale non c'era più il macinato, dà una entrata effettiva di 1,413,447,382, con un aumento di 78,549,400. Anche se facciamo quella operazione di sottrarre i 25 milioni, anticipati nell'esercizio 1884-85, ci rimane sempre un aumento di entrata, pari a 53 milioni.

Bisogna però aggiungere che c'è una parte di questi 53 milioni, la quale è figurativa, ed è quella che si riferisce alla gestione dei tabacchi: perchè, al 1° gennaio 1884, lo Stato riprese la gestione della privativa dei tabacchi e dovette, quindi, inscrivere nel passivo tutte le spese di amministrazione, quelle per lo acquisto dei tabacchi, per le lavorazioni, per il personale, e via dicendo; e trovò, naturalmente, nella entrata la contropartita che, prima, andava a beneficio della Regia in compenso delle spese. Questa partita è circa di 42 milioni. Anche detratta questa, rimane, in ogni modo, un aumento, con tutte le detrazioni possibili ed immaginabili, di 11 milioni di entrata netta, dopo la abolizione del macinato.

Dunque, non si può dire che sia questa abolizione che vi abbia condotti allo stato attuale.

La causa (è stato detto già da molti) è stato l'aumento delle spese; ed in questo non c'è ombra di dubbio.

Io non entrerò in tutti i minuti particolari del modo con cui questo aumento andò progredendo; mi limito alle cifre riassuntive.

Dal 1881 al 1883, l'aumento delle spese *ordinarie* è stato di 72 milioni; dal 1883 alla presente legge di assestamento c'è stato un altro aumento nelle spese *ordinarie* di 91 milioni; quindi in quattro anni e mezzo abbiamo un aumento di spese *ordinarie* per 163 milioni. Nelle spese *straordinarie*, durante lo stesso periodo, abbiamo un aumento di 41 milioni. La qual cosa dimostra che quando si parla delle spese straordinarie militari, o per la marina, o per lavori pubblici, come causa del disavanzo, si è in errore, perchè, di fronte ad un aumento, nelle spese *ordinarie*, di 163 milioni, nelle spese *straordinarie* non c'è che un aumento di 41 milioni. E l'aumento nelle spese non è cosa che rimonti ad un passato lontano, è anzi per una parte molto notevole, recentissimo, perchè dalla

legge d'assessamento dell'anno scorso, 1884-85 alla legge di assessamento del 1885-86 che stiamo per votare, ci sono 40 milioni d'aumento di spese effettive.

Ho qui sott'occhio una tabella la quale indica in qual modo questo aumento di 163 milioni si riparta tra i varii Ministeri. Se l'onorevole presidente lo permetterà la inserirò nel discorso, per non entrare in troppi particolari.

Voci. No, no. La legge, la legge.

Giolitti. Ecco, l'aumento è questo. Nel bilancio del tesoro, 43 milioni, finanze 47 milioni; e darò dopo alcune spiegazioni sopra queste due cifre; bilancio della giustizia, 5,124,000 lire; affari esteri, 961,000 lire; il bilancio dell'interno fu accresciuto di lire 2,852,000, quello dell'istruzione pubblica di 4,737,000 lire. E qui ricordo un fatto, che quando nella Camera si propose un aumento di mezzo milione per i maestri elementari, si dichiarò essere assolutamente impossibile il farlo, eppure per tutti gli altri servizi dell'istruzione pubblica si trovò il modo di fare un aumento di 4,737,000 lire! (Bravo! a sinistra — Interruzione dell'onorevole Martini).

Posso assicurare l'onorevole Martini che questa cifra di 4,737,000 lire relativa al bilancio dell'istruzione pubblica, si ha dal confronto tra il consuntivo del 1881, nel quale la spesa era di lire 26,912,214, e la legge per l'assessamento del bilancio 1885-86 nel quale si porta la spesa a lire 31,649,264, differenza quindi di 4,737,050 lire.

A proposito di questo bilancio io aveva preparato un lavoretto; occorrendo ne parlerò altra volta, chè ora l'entrare in questi particolari mi porterebbe fuori di strada. Ma, potrei provare questo, che cioè dal 1871, in poi, ai maestri elementari, sopra 19 milioni di aumento, si sono date 200,000 lire di più; mentre nella prima parte del bilancio che si riferisce alla amministrazione centrale, la spesa salì da lire 370,351 a lire 1,684,976, spesa segnata nel preventivo per l'esercizio 1886-87. (Vivi commenti).

Nel bilancio dei lavori pubblici l'aumento delle spese ordinarie fu di lire 10,570,000; trattasi, ripeto, di spese ordinarie. Nel bilancio della guerra l'aumento è di 24 milioni; in quello della marina 20 milioni; nel bilancio di agricoltura 3,394,000 lire.

Però per apprezzare esattamente il vero significato della complessiva cifra dei 163 milioni è necessario fare alcune detrazioni; io ci tengo ad essere esatto, e a dire quali sono le partite, di cui bisogna tener conto speciale. E bisogna tener conto specialmente, per la gestione della finanza e del

tesoro, di tre fatti, e cioè: abolizione del corso forzoso, cessazione della Regia dei tabacchi e abolizione del macinato.

Per il corso forzoso si fece un prestito, con l'onere per interessi, di 36 milioni, ma, contemporaneamente alla legge che aboliva il corso forzoso e ordinava a tale scopo il prestito, si fece la legge sulla Cassa delle pensioni, con la quale si tolsero per intero i 62 milioni di pensioni dal bilancio e si iscrissero invece 27 milioni di rendita, più 18 milioni di assegni; totale 45 milioni.

Il che vuol dire, che, con questa legge, sulle pensioni si alleggerì il bilancio di 17 milioni.

Levando i 17, dei quali il bilancio si alleggerì, dai 36 dei quali si aggravò per interesse del prestito, ne segue che l'abolizione del corso forzoso ha portato un onere al bilancio di 19 milioni annui.

Al primo gennaio 1884, cessò la Regia. Le spese per la privativa dei tabacchi, come ho detto, vennero a carico dello Stato.

Lo Stato e furono 42 mi-

lioni. Contemporaneamente cessò la tassa del macinato, e cessarono così i 6 milioni di spese, che quella imposta importava. Detraendo dai 42 milioni di maggiore spesa per i tabacchi i 6 di minore spesa per il macinato, si ha un aumento netto di spesa, al primo gennaio 1884, di 36 milioni.

Levando queste due partite dei 19 milioni per il corso forzoso, e dei 36 per i tabacchi, restano, di vero aumento netto nelle spese ordinarie dal 1881 all'esercizio 1885-86, 108 milioni.

E qui ricordo di avere inteso molte volte parlare come di leggi che hanno prodotto un grande effetto sul bilancio, della legge sulla marineria mercantile e della legge per il risanamento di Napoli.

Ebbene per ora nel bilancio non è stato iscritto un centesimo per Napoli, e per la marineria mercantile ci sono 1,800,000 lire; dunque, come la Camera vede, non sono queste due leggi, che abbiano cagionati i guai del bilancio, poichè delle medesime, una non c'entra per nulla e l'altra ci entra, almeno per ora, in una parte minima.

Una voce. E le altre leggi chi le ha votate?

Giolitti. Le altre leggi chi le ha votate? Più che le leggi speciali il male deriva dagli aumenti delle spese ordinarie dei bilanci. Quanto alla quistione di sapere chi ne abbia la colpa lo vedremo dopo.

L'aumento dunque nelle sole spese ordinarie, è di 108 milioni, senza tener conto nè della spesa per abolire il corso forzoso, nè della spesa per la privativa dei tabacchi, nè di alcuna spesa straor-

dinaria per la guerra, per la marina e per opere pubbliche.

Andiamo avanti. Per costruzioni ferroviarie dal 1881 a tutto il 1884-1885, si sono contratti 404 milioni di debito. Togliamo anche dell'aumento delle spese ordinarie gl'interessi delle somme che costarono queste costruzioni ferroviarie, interessi che si possono calcolare in 22 milioni, e restano, ad ogni modo, 86 milioni di aumento nelle spese ordinarie.

Dunque quando si viene a dire che le costruzioni ferroviarie, le spese straordinarie di opere pubbliche, le spese straordinarie della guerra, le spese straordinarie della marineria, e l'abolizione del corso forzoso, insieme hanno prodotto questo stato di cose, ho il diritto di dire che ciò non è esatto. (*Bravo! Bene!*)

Sarebbe un lavoro abbastanza interessante quello di entrare addentro, bilancio per bilancio, in un minuto esame del modo con cui quest'aumento è avvenuto. Nessuno può immaginarsi che io voglia farlo, perchè ciò richiederebbe un tempo lunghissimo; ma colui al quale piacesse di fare quest'esame, troverebbe che il giudizio sintetico dato ieri dall'onorevole Plebano, è perfettamente giustificato.

Nelle amministrazioni è penetrato uno spirito che tendo a far spendere senza misura, facendo, quasi come questione di amor proprio, a chi spende di più. L'economia si considera come cosa da menti piccine. E poi si van creando cattedre senza scolari, impieghi a cui non corrisponde un vero lavoro da fare, e tutto ciò per potervi collocare delle persone, le quali nella società sono ascritte alle due numerose classi degli oziosi e degli spostati (*Bene!*); il numero dei posti che si sono creati è veramente sproporzionato al bisogno, e non vi è ramo di servizio pubblico, per quanto secondario e direi quasi insignificante, al quale non si assegnino ogni anno dotazioni con le quali altra volta si provvedeva ai servizi più importanti.

Ormai io eredo che al nostro bilancio noi potremo applicare quella definizione che il Bastiat proponeva di dare dello Stato, cioè: "una gran finzione, attraverso la quale ciascuno cerca di vivere a spese di tutti gli altri". (*Approvazioni!*)

E non è a dire che l'onorevole ministro delle finanze non si fosse reso perfettamente conto della gravità delle cose.

Ieri l'onorevole Plebano prima, poi l'onorevole Sonnino hanno già letti alcuni brani delle esposizioni finanziarie, in cui veramente si annunziavano delle sante massime, le quali, se fossero state seguite, certamente ci avrebbero posti in

una condizione bellissima. Anch'io ne leggerò qualcuna.

Nell'esposizione finanziaria del 3 aprile 1881 (era quando si cominciava a crescere le spese) il ministro diceva così: "Lo spendere soverchiamente, se è una colpa per gl'individui e per gli enti morali di ogni sorta, è per uno Stato, oserei dire, quasi un delitto".

E nell'esposizione del 1882 diceva così:

"Credo che, nelle condizioni presenti, avere un bilancio appena pareggiato, e privo di ogni elasticità sia un'imprudenza assai grave, come credo che sarebbe gravissima colpa quella di esaurire tutte le forze latenti, di cui può disporre la finanza di un grande paese."

E nell'esposizione finanziaria dell'aprile 1883, in quella esposizione nella quale il ministro delle finanze aveva rilevato così nettamente il pericolo di cadere in un disavanzo, egli diceva in questo modo:

"Noi camminiamo ora sopra una via molto stretta, perchè un punto solo ci separava tra il non potere migliorare la situazione patrimoniale dello Stato, ed il non potere coprire tutte le spese, non solo ordinarie, ma straordinarie. Se, per disavventura, si verificasse un *deficit* anche nel bilancio vero e proprio, nel bilancio effettivo, allora, o signori, le sorti della finanza potrebbero essere compromesse, e sacrifici ben maggiori occorrerebbero per poterci rimettere nella via normale, di cui oggi giustamente ci rallegriamo."

E in fine della stessa esposizione finanziaria diceva:

"Non ammetto un bilancio che lusinghi le popolazioni, che non moderi le spese, e posponga l'avvenire della prosperità e del credito della nazione al successo effimero di un giorno."

Ebbi allora fiducia piena in queste sue dichiarazioni, e continuai a dimostrarla coi miei voti. Però la Camera non si meravigliò se, quando vedo che i fatti non solo non corrispondono, ma sono diametralmente opposti alle dichiarazioni, io mi fermi e dichiaro di non voler camminare più oltre per questa via.

Ed ora mi permettano i miei colleghi di dire brevemente quali sono le probabilità di migliorare la situazione finanziaria senza nuove imposte, quale sia cioè l'aumento naturale delle entrate. Il ministro delle finanze, di questo aumento naturale delle entrate, ci ha dato diverse versioni. Prima, lo calcolò nel 1881 in 8 milioni annui; poi, nel

1882, in 15 milioni; quindi nell'esposizione finanziaria del 1884, lo calcolò in 23 milioni, e finalmente nell'esposizione attuale in 26 milioni.

Del modo in cui è stata calcolata la cifra indicata nell'ultima esposizione finanziaria, io non ho trovato una dimostrazione completa; quindi esaminerò il calcolo fatto nell'esposizione finanziaria del dicembre 1884, alla quale erano unite alcune tabelle, che spiegano come venisse trovata la cifra di 23 milioni.

Esaminando quella tabella a me pare evidente che dai 23 milioni bisogna fare parecchie detrazioni.

Eccone le principali.

Il ministro calcola l'aumento naturale delle poste e dei telegrafi al lordo, cioè, tiene conto dell'incremento del prodotto lordo, senza calcolare l'aumento delle spese necessarie per ottenere questo maggior prodotto.

Se si apre un ufficio postale nuovo, il quale frutti, ad esempio, 2,000 lire all'anno e ne costi 1,800, io domando: l'aumento dell'entrata è di 2,000 lire o di 200? Per me è di 200 lire soltanto. Nei conti del ministro verrebbero invece segnate 2,000 lire!

Orbene, a rifare il calcolo sul prodotto netto, per quello stesso periodo del quale tenne conto il ministro, abbiamo questa conseguenza: che l'aumento naturale, invece di essere di lire 2,176,000 si riduce a lire 147,632; i due milioni scompaiono perchè rappresentano la spesa maggiore occorsa per ottenere il maggior prodotto.

Il ministro in quel conto calcola come aumento d'entrata, e contabilmente è vero, la parte di imposta sulla ricchezza mobile, che si riscuote per ritenuta sul debito pubblico e sugli stipendi; è evidente che più si fanno debiti e più la imposta di ricchezza mobile per ritenute cresce. Ma non credo che uno Stato possa fare assegnamento su questa entrata per migliorare la sua situazione finanziaria, perchè, per potere avere questa entrata, bisogna incontrare debiti, e incontrando debiti, bisogna pagar gl'interessi. (*Clarità*).

Poi si calcola ancora l'aumento nel macinato, il quale ormai è scomparso, e non ci gioverà più.

Sulle tasse di fabbricazione si fa il calcolo dell'aumento al lordo, ma bisogna ricordare che la tassa si restituisce alla frontiera per l'alcool che viene esportato, e mi pare che volendo fare un calcolo, il quale indichi il vero aumento di prodotto dal quale puossi avere miglioramento nelle condizioni finanziarie, bisogna fare anche questa detrazione. Con questo metodo i 23 milioni si riducono a 16, e si ritorna all'incirca a quella ci-

fra, che lo stesso ministro avea nel 1882 indicata nella relazione che precede il conto consuntivo.

Io ho voluto fare da me il calcolo sui conti consuntivi, prendendo a base il tempo decorso dal 1881 al 1884-85, e sono venuto anche a questa conclusione, che non è in alcun modo possibile calcolare l'aumento naturale delle imposte oltre i 16 milioni.

Allegherò al mio discorso una piccola tabella, dalla quale si vede questo fatto, che pur troppo dimostra la poca elasticità del nostro bilancio, che cioè tanti cespiti d'entrata da formare un reddito netto di 736,000,000 composti così: patrimonio dello Stato, imposta fondiaria, ricchezza mobile per ritenuta, tassa sugli affari, dazio consumo, sale, lotto, poste e telegrafi, altri servizi pubblici, rimborsi e concorsi, tutti assieme danno in tre anni e mezzo un aumento di 7,722,812 lire, vale a dire un aumento medio di lire 2,206,518 all'anno. Sopra una massa di lire 736,000,000 avete un aumento medio di soli 2,200,000 all'anno mi pare che sia assai poco, e che dimostri pur troppo come il nostro bilancio una grande elasticità non l'abbia.

All'infuori dei cespiti che ho sopra indicati restano i tabacchi, le dogane e le tasse di fabbricazione, sui quali cespiti l'incremento è stato maggiore. Ma qui il calcolo dell'aumento naturale diventa complicato e difficilissimo, perchè per i tabacchi vi è di mezzo la cessazione della Regia, e le dogane e le tasse di fabbricazione ebbero in questi ultimi anni molte modificazioni di tariffa. Ad ogni modo un calcolo si può fare nella maniera seguente.

Il ministro indica nel bilancio che può presumersi nella rendita dei tabacchi un aumento annuo di 5 milioni. Questo è reddito lordo; ma siccome in media le spese per la gestione dei tabacchi sono il 25 per cento del prodotto lordo, così accettando quella base di fatto si avrebbe un aumento di prodotto netto di lire 3,750,000.

I prodotti delle dogane e delle tasse di fabbricazione, detraendo dal 1884-85 i 25 milioni riscossi anticipatamente, ma di competenza del seguente esercizio 1885-86 (e depurando le tasse di fabbricazione dai rimborsi della esportazione) sarebbero cresciuti dal 1881 al 1884-85 di 40 milioni. Però bisogna fare un'altra deduzione del 40 per cento sulla parte di tassa che è prodotta dagli alcoli, perchè siccome la legge del 1883 portò la 50 a 100 lire la tassa di fabbricazione e la soprata tassa doganale sugli alcoli, così è evidente che il 40 per cento di questa somma non è aumento naturale, ma è aumento di tariffa.

Un calcolo fatto in questo modo mi dà per le dogane e tasse di fabbricazione un aumento naturale annuo medio di lire 9,428,000, il quale, sommato con l'aumento di lire 3,750,000 nei tabacchi, e di lire 2,206,518 nelle altre imposte, dà un aumento complessivo medio di lire 15,384,518, che io per abbondanza e per rotondità di cifra indicai più sopra in 15 milioni.

Ma se vi è aumento naturale di entrata, vi è anche aumento naturale di spesa.

Bisogna infatti tener conto che crescendo le imposte crescono le spese di riscossione, crescono le spese dell'amministrazione finanziaria; bisogna ricordare che ci saranno 4 milioni e mezzo d'interesse per i 102 milioni di obbligazioni ferroviarie da emettere ogni anno; bisogna calcolare che costruendo nuove navi è necessario provvedere alla manutenzione; al maggior personale, alle spese di navigazione; che costruendo nuovi forti si cresce la spesa; e che pur troppo anche per l'esercito non è detta l'ultima parola.

Insomma è inevitabile, entro certi limiti, una crescente spesa ordinaria.

Io mi tengo nei limiti più modesti, e dico che meno di dieci milioni all'anno di aumento sulle spese inevitabili noi non avremo mai. Ed allora sopra 16 milioni d'aumento d'entrata normale avendone 10 di aumento di spesa normale, non avremo più di 6 milioni, i quali si potranno destinare d'anno in anno a migliorare la situazione finanziaria. Ciò naturalmente nell'ipotesi che non si mettano imposte nuove, perchè a questo modo il *deficit* si colmerebbe presto.

Quindi con un *deficit* di 80 milioni circa tra bilancio e fuori bilancio, ci vogliono 13 anni per rientrare nello stato normale.

Alla stessa conclusione si viene press'a poco con le cifre dell'esposizione finanziaria. Ammettiamo per ipotesi i 26 milioni di aumento dell'entrata; e accettiamo per logica conseguenza i 17 milioni di aumento di spesa, che l'onorevole ministro ha indicati; restano in tale ipotesi 9 milioni all'anno per migliorare la situazione finanziaria.

In questa ipotesi si ritorna al pareggio in 9 anni a condizione che non avvenga nulla di straordinario nè ad accrescere le spese, nè a diminuire le entrate.

Dunque nuove imposte? L'onorevole Toscanelli lo crede un mezzo facile; ma io penso che, se egli si fosse trovato, come mi ci sono trovato io, nell'amministrazione finanziaria quando si è imposto il macinato, quando si dovette esigere l'imposta arretrata, ed avesse visto quanti dolori costi

l'applicazione di tasse, non troverebbe la cosa nè così semplice nè così facile.

E poi c'è anche un'altra considerazione e una considerazione di ordine morale che per me ha una importanza assai maggiore di tutte le altre; ed è che allora si trattava di chiedere sacrifici al paese per pagare quello che aveva costato la libertà, l'indipendenza, l'unità dell'Italia. Oggi che cosa diremo al paese? Che le imposte nuove si mettono, perchè non si è saputo amministrare bene (Benissimo! a sinistra).

Magliani, ministro delle finanze. Questo lo dice lei!

Giolitti. Non parlo dell'altro guaio della circolazione cartacea; o, se l'onorevole Toscanelli non ama questa parola, della circolazione monetaria.

Abbiamo nella Camera persone di una competenza indiscutibile su questo punto le quali tratteranno forse questo argomento così vitale per il paese. Per parte mia mi limito a porre in sodo questo fatto, che il ministro delle finanze, quando intervenne nella Commissione del bilancio, fece dichiarazioni, secondo le quali si doveva ritenere che questa situazione era normale, o almeno non tanto anormale, da richiedere provvedimenti immediati.

Egli disse che i 340 milioni di biglietti di Stato hanno una garanzia più che sufficiente nella scorta metallica del Tesoro; che presentemente l'importazione metallica supera l'esportazione; e non ritenere urgente il ritiro dei biglietti di Stato. Ma nella Commissione del bilancio, non trovò uno il quale si dichiarasse soddisfatto di queste sue dichiarazioni; e difatti tanto la maggioranza quanto la minoranza votarono un ordine del giorno, in cui si riconosce la *necessità di sistemare la circolazione*. Evidentemente quando si dichiara la necessità di sistemare la circolazione, si dichiara con ciò che la circolazione non è regolare.

Finora non c'è stato che un solo, il quale dichiarasse tutto perfettamente regolare; fu l'onorevole Toscanelli. (*Si ride*).

Ma io preferisco fra i difensori del Ministero l'autorità dell'onorevole Maurogò nato; e su questo punto me ne riferisco al giudizio che egli ha dato. Egli ha detto che abbiamo poco oro e poco argento; che possono sorgere difficoltà ben più gravi di quelle del 1885; che la carta governativa è un pericolo e una tentazione, che egli sarà lieto quando sarà tolta dalla circolazione; ma che crede difficile il farlo senza un aggravio del bilancio.

Ora mi resta da esaminare un ultimo punto. Chi ha la colpa di questa situazione finanziaria?

L'onorevole Toscanelli e qualcun altro accennò

che la colpa era anche del Parlamento perchè le spese le aveva votate il Parlamento.

Una voce. Le ha votate la maggioranza!

Giolitti. Non si tratta di maggioranza o di minoranza, il Parlamento è uno, ed è esso che fa le leggi.

Io però credo che l'accusa non sia giusta e per due ordini di ragioni.

Il primo è che tutte le spese furono fatte per iniziativa del ministro delle finanze o col suo consenso. Non ricordo una spesa di qualche importanza la quale sia stata imposta dalla Camera. Naturalmente non posso considerare come fatto della Camera quello di un deputato il quale abbia fatto conoscere alcuni bisogni del paese, ed abbia raccomandato perchè vi si provvedesse. Questo è ufficio di chi rappresenta il paese, e spetta poi al Governo di esaminare se e fino a qual punto le condizioni finanziarie permettano di consentire alle domande.

Ma il Parlamento non ha imposto, che io rammenti, nessuna spesa. Una ne ricordo bensì per l'istruzione pubblica che l'anno scorso fu votata, contro il parere della Commissione del bilancio, ma dopo un discorso del ministro che la proponeva.

Di più, non si è votata una spesa senza che il ministro delle finanze venisse a dichiarare che si poteva votare, che il bilancio poteva sopportarla, e che la spesa non disonestava le condizioni della finanza. Ma si andò più in là. Abbiamo visto parecchie volte porre la questione di gabinetto per far passare alcune spese (*Benefici*).

Oltre a ciò v'è un altro ordine di considerazioni ed è che la Camera non conosceva nella sua grande maggioranza la vera situazione della finanza. Il sistema di bilanci che abbiamo adottato è di una tal complicazione che il correre dietro ad una cifra per sapere come sia venuta ad iscriversi nel bilancio è un problema dei più difficili e complicati. Noi adesso abbiamo questa procedura. Si presenta il bilancio preventivo, il quale contiene poco aumento di spese, ripete in gran parte cifre dell'anno precedente, e si distribuisce ai deputati. Ognuno esamina il bilancio, e trova poco a ridire. Poi cominciano a venire le note di variazione. E a questo proposito ricordo che fino all'anno scorso queste note di variazione non si distribuivano nemmeno più ai deputati, ma si mandavano manoscritte alla Commissione del bilancio, cosicchè il solo che poteva conoscerne l'esistenza era il relatore della Sotto-commissione. Ora, dopo un ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio ed approvato dalla Camera,

le note di variazione si stampano e si distribuiscono ai deputati.

Dopo le note di variazione, e la votazione del bilancio preventivo viene la legge di assestamento, poi vengono le note di variazione alla legge di assestamento. Dopo votata la legge di assestamento con le relative note di variazione, ogni anno si approvano piccole leggi di spesa; delle quali ad esempio quest'anno abbiamo già un elenco per 9 milioni indicate nella relazione della Commissione del bilancio.

Finito l'esercizio, si presenta il conto consuntivo il quale porta costantemente un aumento di spese; poi si presentano le leggi per autorizzare queste maggiori spese, e si presentano ancora in seguito leggi di maggiori spese le quali si riferiscono ai residui di anni precedenti. Così, per esempio, le leggi di maggiori spese ultimamente presentate autorizzano maggiori spese sui bilanci anteriori al 1884-85 per la somma di lire 6,266,795.

Non si può dunque conoscere il risultato vero di un esercizio se non molti anni dopo la sua chiusura.

Io ho voluto fare una tabellina, che unirò al mio discorso, dalla quale si vede come ha proceduto successivamente il bilancio del 1884-85. Ebbene, dal primo progetto di bilancio, presentato dal Ministero, a venire al conto consuntivo, vi sono modificazioni nell'entrata per 167 milioni, modificazioni nella spesa per 132 milioni. Io domando quanti sono nella Camera i quali abbiano il tempo di studiare volumi, a leggere i quali occorre almeno un paio di mesi. È questa una difficoltà che io non imputo a nessuno, ma dico che di fronte allo stato della nostra contabilità, si ha quest'effetto, che ben pochi possono rendersi ragione del momento in cui comincia a sorgere un disavanzo.

Ma anche studiando diligentemente i bilanci, non si riesce a rendersi ragione della situazione finanziaria. Abbiamo infatti la Cassa pensioni che nasconde una grossa deficienza la quale non figura nel bilancio. Ora, quando è stata annunciata alla Camera la triste condizione di questa Cassa? È stato presentato un disegno di legge. Il mio amico Buttini che ne fu il relatore, ha presentato da due anni la relazione, lavoro diligentissimo; da due anni questa legge è inserita nell'ordine del giorno; si è trovato modo di far discutere molte leggi assai meno importanti; si sono discusse tutte le leggi di spesa; perchè non è stata chiesta dal ministro la discussione di questa? Perchè non si è provveduto a regolarizzare una partita così grave? Non voglio fare supposizioni;

ma temo che l'idea d'iscrivere nel bilancio molti milioni di più, non tornasse molto gradita.

Altra cifra di disavanzo si nasconde nella Cassa militare. Il patrimonio si consuma anno per anno e si viene alla Camera in un caso solo: quando mancano i denari per fare i pagamenti materiali. Ma di questo consumo di patrimonio quando se ne è reso conto al Parlamento? Si presentarono due leggi per il riordinamento della Cassa, ma poi non si è mai insistito per farle discutere.

Poi viene la invenzione di una nuova categoria di spese non scritta in alcuna legge di contabilità, quella delle spese *ultra straordinarie*. (*Ilarità*). Mi rincresce di ripetere una parola che ormai fa ridere quando si pronunzia, ma non è colpa mia; non sono io che l'ho inventata.

Si tratta di spese per opere stradali e per opere militari. Le leggi speciali hanno anticipati gli stanziamenti che si ripartono fra diversi anni, molti dei quali sono già decorsi; ma c'è qualcuno il quale creda che, finiti questi stanziamenti, non se ne dovranno fare degli altri? Leggiamo l'articolo 1° della prima legge con cui si cominciò ad autorizzare il ministro a vendere obbligazioni dell'Asse ecclesiastico. Questo articolo dice così:

“ È autorizzata la spesa di 127 milioni in continuazione degli assegnamenti rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, 29 giugno 1875, 8 dicembre 1878 e 13 giugno 1880. ”

Sono quattro leggi; questa era la quinta; evidentemente dovrà venire la sesta. E dovrà venire certamente perchè le spese militari sono ben lungi dall'essere compiute. Alla Spezia sono 30 anni che si spendono milioni e non abbiamo finito: abbiamo cominciato ora i lavori per l'arsenale di Taranto, per le fortificazioni dello stretto di Messina, per le fortificazioni della Maddalena: possiamo credere che si finiscano con quei pochi milioni che sugli stanziamenti fatti ci restano?

E per le opere pubbliche, c'è qualcuno nella Camera il quale creda che in Italia i mezzi di comunicazione siano sufficienti? Che non vi siano più strade da costruire? Per me dichiaro che se un ministro venisse a dire che vuol sospendere le opere pubbliche, voterei contro immediatamente. (*Ilarità e commenti*).

Romeo. E allora? Come facciamo?

Giolitti. Non sono queste spese per opere pubbliche che hanno compromesso il bilancio? L'ho dimostrato.

Un altro espediente finanziario fu quello di provvedere alle spese denominate *ultra straordinarie*, con alienazione di *obbligazioni ecclesiastiche*.

È già stato spiegato, e lo ammette l'onorevole ministro nella sua esposizione e in tutti i documenti, che noi abbiamo beni ecclesiastici per un valore molto minore all'ammontare delle obbligazioni che si sono create. Così stando le cose, si è dunque creato un vero debito perpetuo, il quale cesserà soltanto il giorno in cui iscriveremo in bilancio la somma che occorre per pagarlo.

Per qual motivo si ricorse a questa forma di prestito?

Finchè si emettono obbligazioni in rappresentanza di ciò che esiste, lo comprendo; è un'anticipata vendita. Ma quando si creano obbligazioni a cui si dà un nome, e quando a questo nome non corrisponde nulla, ho il diritto di dire che era più regolare emettere rendita per 50 milioni.

E poi le dichiarazioni che ha continuamente fatte il ministro, non doveva la Camera crederle?

Ricordo che l'anno scorso, avendo l'onorevole Franchetti e l'onorevole Plebano fatte osservazioni molto gravi sullo stato delle finanze, il ministro delle finanze rispondeva con un tono un po' d'ironia, nella seduta del 2 maggio 1885:

“ È di moda, signori, oggidi, parlare molto facilmente di disavanzo, palese od occulto, del bilancio, quasi spinti da una certa voluttà di cercarlo, di trovarlo, di affermarlo, senza nessuna esitazione.

“ Gli stessi collaboratori di ieri si uniscono al coro dei censori di oggi.

“ V'è in tutto questo evidentemente uno spirito d'opposizione, v'è la tendenza a credere al peggio; v'è l'abitudine di preferire una facile affermazione ad una critica seria, profonda, ed imparziale. ” (*Commenti*).

Ora quando un ministro delle finanze, a chi fa qualche osservazione sulla situazione finanziaria, risponde in questo tono, gli altri deputati non sono autorizzati a credere che il ministro abbia ragione, che il disavanzo non ci sia, e che la spesa si possa votare?

Magliani, ministro delle finanze. Ma avevo ragione di dirlo.

Giolitti. Ma d'altronde questo sistema non è finito, poichè la legge di assestamento, come ci viene presentata dal ministro, ha altri punti che s'informano allo stesso concerto.

La seconda pagina della relazione ministeriale, cerca di dimostrare che al disavanzo indicato in 50 milioni (che ora è diventato di 62 per le rettifiche fatte dalla Commissione del bilancio), bisognava contrapporre le spese *ultra straordinarie*, e che contrapponendo queste spese si veniva a que-

sto risultato " di avere un avanzo che sarà sufficiente a far fronte al nuovo aggravio che dovrà sopportare il bilancio ove piaccia al Parlamento di approvare i disegni di legge che attualmente trovansi sottoposti al suo esame „.

Dunque, anche con la relazione che precede l'attuale disegno di legge di assestamento, il ministro cerca di dimostrare che non solamente non c'è disavanzo, ma che c'è un avanzo col quale si possono coprire le nuove spese da lui proposte! Chi avesse votata questa spesa credendo alle parole della relazione ministeriale, poteva essere accusato di aver creato il disavanzo? (*Bene! Bravo!*).

E questo stesso progetto conteneva anche un altro piccolo correttivo del disavanzo, che la Commissione del bilancio cancellò, e alla cui cancellazione consentì il ministro.

La Camera ricorda la legge con cui si diminuì il prezzo del sale, si abolì un decimo della imposta fondiaria e si sostituirono altre imposte; quella legge che prese il nome di *legge del catenaccio*.

Facendo un bilancio, dopo questa legge, vi erano due sistemi possibili: o considerare la legge come provvisoria, non tenerne conto e inscrivere le antiche imposte, oppure inscrivere le nuove; il ministro delle finanze, non col primo disegno, ma con la nota di variazione, adottò un altro sistema: iscrisse tutte le imposte nuove o iscrisse anche il decimo che era sostituito da queste imposte. O la legge c'era, o non c'era: qui mi pare che non si sfugga.

Dunque: o le vecchie, o le nuove imposte. Ma tutte le nuove, più una parte delle vecchie, questo mi pare non ammissibile.

Questo il ministro l'ha già riconosciuto...

Magliani, ministro delle finanze. No!

Giolitti. ... e non si è opposto a che si cancellasse questo decimo.

Questo sistema di dipingere a tinte rosse la situazione non solo lo abbiamo avuto pel passato e lo abbiamo nel presente, ma ci si annunzia anche per l'avvenire. Il ministro delle finanze parlò nella sua esposizione finanziaria, di un grande istituto che egli vuol creare per l'ammortamento del debito pubblico.

Ed ecco come stanno le cose. (*Segni di attenzione*).

Noi abbiamo debiti redimibili per un valor nominale di circa 1200 milioni; paghiamo anno per anno 25 milioni, in media, per l'ammortamento.

Naturalmente questi 25 milioni fanno apparire peggiore la situazione; e si capisce che in un

bilancio il quale è in disavanzo, il ministro procuri di togliere o di diminuire questo aggravio.

Così fu fatto, mi ricordo, dall'onorevole Sella, pel prestito nazionale che fu convertito in rendita perpetua, per diminuire il disavanzo di bilancio.

Quindi, se il ministro avesse detto: il mio bilancio è in disavanzo; io vi proporrei, tra gli altri, il rimedio di togliere l'ammortamento dei debiti redimibili, sarebbe stata una questione discutibile.

L'onorevole Maurogònato cominciò a dire che non avrebbe trovato buono questo rimedio; ma si riservava di giudicarlo definitivamente quando fosse proposto al Parlamento.

Non lo trovava buono perchè a lui sembra, e forse non senza ragione, che un debito consolidato pesi assai di più sulla situazione di Borsa, di quello che i debiti redimibili, i quali sono già collocati stabilmente da molto tempo.

Ad ogni modo, è una questione che si può discutere. Ciò che non si può discutere è la forma con cui esso si presenta.

A noi si viene a dire: ammortizzare i soli debiti redimibili, è troppo poco, io voglio creare un grande istituto d'ammortamento di tutto il debito pubblico, al quale assegnerò una parte di ciò che oggi si destina ai debiti redimibili. Il rimborsare 1,200 milioni con 25 milioni all'anno si ritiene troppo poco; e sarà una grande istituzione quella di rimborsare 10,000 milioni con 10 milioni all'anno. (*Si ride*).

L'altra è una idea piccola, questa è grande.

Ora io riepilogo dicendo che per me non si può assolutamente, in alcun modo, gettare la colpa di questa condizione sul Parlamento, quando al Parlamento non sono state esposte chiaramente, nettamente le condizioni delle finanze, quando tutte le spese sono state proposte dal Ministero, e quando il Parlamento, votandole, non ha fatto altro che fare atto di fiducia nel ministro. Il venire ora a riversare questa responsabilità sul Parlamento è tal cosa che io credo che esso debba assolutamente respingere, perchè di fronte al paese è una responsabilità grave.

L'onorevole Maurogònato ha terminato il suo discorso raccomandando che la discussione si tenesse entro tali confini da non diminuire il nostro credito all'estero.

Io credo invece che il vedere sorgere un'opposizione da tutte le parti della Camera contro il ministro delle finanze, che non mantenne il pareggio, sia la migliore garanzia che si possa dare all'estero, che tutti i partiti sono solidali nel

volere che l'Italia mantenga i suoi impegni. (*Bravo! Benissimo!*).

Ed io osservo, d'altra parte, che l'accusare la Camera per difendere il ministro, è fare opera che torna a danno del prestigio delle istituzioni parlamentari, assai più importanti per l'avvenire del paese, che il tasso della rendita alla Borsa. (*Vivissime approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'Assestamento del bilancio del esercizio finanziario 1885-86. (361)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)

7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)

8. Stato degli impiegati civili. (68)

9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)

10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)

11. Ampliamento del servizio ippico. (208)

12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (107)

14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)

17. Provvedimenti per Assab. (242)

18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore "Quintino Sella" nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

Per il Capo dell'ufficio di Revisione

AVV. MARIO MANCINI, *revisore.*

Tabelle facenti parte del discorso dell'onor. Giolitti, pronunziato nella tornata del 24 febbraio 1886.

Ecco come si repartono per Ministeri gli aumenti nelle *spese ordinarie* dal consuntivo 1881 all'assestamento 1885-86, cioè in 4 anni e mezzo.

MINISTERI	Consuntivo 1881	Assestamento 1884-85	AUMENTO
Tesoro.	583,601,395	632,384,465	48,783,070
Finanze	132,892,730	179,973,659	47,080,929
Grazia e giustizia	28,519,755	33,644,084	5,124,329
Affari esteri	6,502,128	7,463,868	961,740
Istruzione pubblica.	26,912,214	31,649,264	4,737,050
Interno	55,819,991	58,672,801	2,852,810
Lavori pubblici	63,317,954	73,888,012	10,570,058
Guerra	187,359,785	211,835,200	24,475,415
Marina	41,835,884	62,697,280	20,861,396
Agricoltura	8,620,772	12,015,440	3,394,668
	1,140,382,607	1,304,224,073	163,841,466

		Progetto di bilancio presentato dal Ministero	Bilancio votato dalla Camera comprendente le note di variazioni	Legge d'assestamento comprese le note di variazioni	Bilancio modificato da leggi successive	Co cons
Entrata . . .	Effettiva	1,347,255,149	1,349,821,017	1,367,974,687	1,370,002,131	1,413
	Movimento capitali. . .	37,532,285	48,988,685	59,001,185	127,184,337	130
	Costruzioni ferrovie . .	71,821,500	71,821,500	73,324,326	73,345,226	72
	Partite di giro.	92,343,862	92,343,861	93,835,363	93,835,363	93
	Totale . . .	1,548,952,796	1,562,975,064	1,594,135,562	1,664,367,598	1,703
Spesa	Effettiva	1,345,422,296	1,359,121,418	1,394,673,634	1,403,073,401	1,403
	Movimento capitali. . .	32,390,158	32,590,048	30,675,537	93,859,080	93
	Costruzioni ferrovie . .	71,821,500	71,821,500	73,324,326	73,345,226	72
	Partite di giro.	92,343,861	92,343,861	93,835,363	93,835,363	93
	Totale . . .	1,541,977,816	1,555,676,829	1,592,508,912	1,669,113,072	1,674